



**Franco Finco**

## **La novella “in lingua furlana” negli Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone di Lionardo Salviati**

**Parole chiave:** Lionardo Salviati, Decameron, Novella, Lingua friulana, Boccaccio

**Abstract:** The Tale “in Friulian” in the Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone by Lionardo Salviati. In 1584 Lionardo Salviati, the promoter of the Accademia della Crusca, published the first volume of Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone. Besides analyzing the features of Boccaccio's language, the author argues the supremacy of contemporary Florentine over the other Italian dialects. In this book he compares the original text of the shortest tale of the Decameron with its versions in twelve other Italian vernaculars, including Friulian. This is the first prose text edited in Friulian, but nevertheless it has not yet been studied in detail. In this paper the linguistic features of this tale translated into Friulian will be analysed.

**Keywords:** Lionardo Salviati, Decameron, Novel, Friulan language, Boccaccio

**Contenuto in:** Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca

**Curatori:** Antonio Ferracin e Matteo Venier

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2014

**Collana:** Libri e biblioteche

**ISBN:** 978-88-8420-849-1

**ISBN:** 978-88-8420-976-4 (versione digitale)

**Pagine:** 311-339

**DOI:** 10.4424/978-88-8420-849-1-19

**Per citare:** Franco Finco, «La novella “in lingua furlana” negli Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone di Lionardo Salviati», in Antonio Ferracin e Matteo Venier (a cura di), *Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca*, Udine, Forum, 2014, pp. 311-339

**Url:** <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/scienze-bibliografiche/libri-biblioteche/giovanni-boccaccio-tradizione-interpretazione-e-fortuna/la-novella-2014cin-lingua-furlana2014d-negli>



FRANCO FINCO

LA NOVELLA “IN LINGUA FURLANA” NEGLI  
AVVERTIMENTI DELLA LINGUA SOPRA 'L  
DECAMERONE DI LIONARDO SALVIATI

Le operazioni di “rassetatura” cui fu sottoposto il *Decameron* nella seconda metà del Cinquecento, in pieno clima religioso post-tridentino, furono paradossalmente l'occasione per la nascita e per lo sviluppo di un'attenzione filologica verso il testo di Boccaccio. Dopo l'inserimento nell'*Index librorum prohibitorum* (1559), il granduca di Toscana Cosimo I de' Medici intervenne nel 1570 «rivendicando i diritti di Firenze» nella rassetatura e nella ristampa di quel capolavoro, riconosciuto fin dall'inizio del Cinquecento come il più importante modello di prosa toscana<sup>1</sup>:

Il Decameron, così come la Commedia, era un'opera cui i fiorentini tenevano molto non solo per ragioni d'arte, ma anche per il prestigio che dava alla Toscana. E Cosimo nel gettare solide fondamenta al principato ben avvertì che sul primato culturale toscano egli poteva impostare una politica volta a garantire la coesione interna del paese, a lungo lacerato dalle lotte fra i partiti e i municipi, e non priva di mire egemoniche<sup>2</sup>.

Ma per salvare il *Decameron* dalla censura e mantenere così la sua funzione di modello linguistico, si accettò di intervenire pesantemente sul testo, togliendo o modificando le parti ritenute immorali o irreligiose, in ciò distinguendo disinvoltamente i “contenuti” dalla “forma linguistica”.

Com'è noto, una prima rassetatura fu curata dai Deputati fiorentini guidati da Vincenzio Borghini (Firenze 1515-1580) e pubblicata dai Giunti nel 1573<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> R. MORDENTI, *Le due censure: la collazione dei testi del “Decameron” “rassetati” da Vincenzio Borghini e Lionardo Salviati*, in *Le pouvoir et la plume. Incitation, contrôle et répression dans l'Italie du XVI<sup>e</sup> siècle*, Actes du colloque international (Aix-en-Provence - Marseille, 14-16 mai 1981), Paris, Université de la Sorbonne Nouvelle, 1982, pp. 253-273: p. 256.

<sup>2</sup> M. POZZI, *Discussioni linguistiche del Cinquecento*, Torino, UTET, 1988, pp. 273-274.

<sup>3</sup> IL | DECAMERON | DI MESSER | GIOVANNI BOCCACCI | Cittadino Fiorentino. | Ricorretto in Roma, et Emendato fecondo | l'ordine del Sacro Conc. di Trento, | *Et rifcontrato in Firen-*

Questa non parve sufficiente a Roma e scontentò anche l'ambiente letterario fiorentino, seppure per ragioni diverse<sup>4</sup>, ma fu comunque un poderoso lavoro testuale, linguistico ed esegetico di cui rendono conto le *Annotationi et discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron*<sup>5</sup>, pubblicati l'anno dopo a nome dei Deputati, ma opera di Borghini per la quasi totalità<sup>6</sup>.

Meno di dieci anni dopo gli stessi fratelli Giunti pubblicarono la nuova rassetatura del *Decameron* curata da Lionardo Salviati (Firenze 1540-1589), che fu il principale promotore dell'Accademia della Crusca ed è noto anche con il nome accademico di *Infarinato*<sup>7</sup>. Quella salviatesca costituisce una revisione più radicale rispetto a quella dei Deputati e conobbe numerose ristampe (una decina in circa cinquant'anni)<sup>8</sup>. Tale operazione di "ripulitura" consentì al Salviati di maturare come filologo: egli raccolse un'amplissima documentazione del fiorentino trecentesco, confrontò vari manoscritti del testo decameroniano e ne analizzò le caratteristiche, traendo le sue acute considerazioni sulla lingua boccacciana<sup>9</sup>. Frutto di questo impegno furono i suoi *Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone*, il primo volume dei quali uscì a Venezia nel 1584 presso Domenico e Giovan Battista Guerra<sup>10</sup>, mentre il secondo fu stampato a Firenze

*ze con Tefti Antichi & alla fua | vera lezione ridotto da' Deputati di loro Alt. Ser. | NVOVAMENTE STAMPATO. | Con Priuilegij del Sommo Pontefice, delle Maestadi del Re Chriftianiffimo & | Re Cattolico, delli Sereniffimi Gran Duca & Principe di Tofcana, | dell' Ill. et Ecc. S. Duca di Ferrara, et d'altri Sign. et Rep. | IN FIORENZA | Nella Stamperia de i Giunti | MDLXXXIII.*

<sup>4</sup> P. M. BROWN, *Lionardo Salviati. A critical biography*, Oxford, Oxford University Press, 1974, p. 163; R. MORDENTI, *Le due censure*, p. 259.

<sup>5</sup> ANNOTATIONI | ET DISCORSI | SOPRA ALCVNI LVOGHI | Del Decameron, | DI M. GIOVANNI BOCCACCI; | Fatte dalli molto Magnifici Sig. Deputati | da loro Altezze Sereniffime, | *Sopra la correptione di effo Boccaccio, stampato | l'Anno MDLXXXIII.* | Con Licentia, et Privilegio. | IN FIORENZA | Nella Stamperia de i Giunti | M D LXXXIII.

<sup>6</sup> C. TRABALZA, *Storia della grammatica italiana*, Milano, Hoepli, 1908, p. 218.

<sup>7</sup> IL | DECAMERON | DI MESSER | GIOVANNI BOCCACCI, | CITTADIN FIORENTINO, | *Di nuouo ristampato*, | E rifcontrato in Firenze con tefti antichi, | & alla fua vera lezione ridotto | Dal | CAVALIER LIONARDO SALVIATI, | Deputato dal Sereniff. Gran Duca di Tofcana. | *Con permiſſion de' Superiori, e Priuilegi di tutti | i Principi, e Republiche.* | In Venezia, Del meſe di Agoſto. | Per li Giunti di Firenze. | MDLXXXII. Una seconda edizione fu pubblicata dai Giunti nell'ottobre dello stesso anno a Firenze.

<sup>8</sup> Una terza rassetatura curata dall'adriese Luigi Groto (o Grotto), detto il Cieco d'Adria (1541-1585), uscì postuma a Venezia nel 1589, ma risulta essere «tanto lontana dall'originale da apparire piuttosto una imitazione che una revisione», G. CHIECCHI - L. TROISIO, *Il "Decameron" sequestrato. Le tre edizioni censurate nel Cinquecento*, Milano, Unicopli, 1984, p. 91.

<sup>9</sup> Cfr. M. POZZI, *Discussioni linguistiche del Cinquecento*, pp. 797-798.

<sup>10</sup> DEGLI | AVVERTIMENTI | DELLA LINGVA | SOPRA 'L DECAMERONE | Volume Primo | DEL CAVALIER LIONARDO SALVIATI | *Diuiſo in tre libri:* | II { I. in tutto dependente dall'vltima correzione di quell'Opera: | II. di Quiftioni, e di Storie, che pertègono a' fondamèti della fauella: | III.

presso i Giunti nel 1586<sup>11</sup>. Essi suscitarono grande entusiasmo e ammirazione tra i letterati del tempo, ma non mancarono anche le critiche come quella del bolognese Vitale Papazzoni<sup>12</sup>.

Gli *Avvertimenti* furono ristampati a Venezia nella raccolta *Degli autori del ben parlare per secolari e religiosi* (1643), negli *Operum Graecorum, Latinorum et Italarum Rhetorum tomi octo* (Venezia, Salicata, 1644-45), nel 1712 a Napoli nella Stamperia di Bernardo-Michele Raillard e infine nei volumi II-IV delle *Opere del cavaliere Lionardo Salviati* pubblicate a Milano nel 1810 dalla Società Tipografica de' Classici Italiani. Manca tutt'ora un'edizione critica moderna di quest'opera<sup>13</sup>.

Gli *Avvertimenti* furono scritti principalmente con lo scopo di chiarire i criteri adottati nella "rassetatura", ma in realtà essi «costituiscono una vera e propria *summa*, che procede analiticamente, partendo dall'edizione decameronica, per trattare molti aspetti del dibattito intorno alla lingua sviluppatosi lungo tutto il secolo e molte questioni grammaticali ancora controverse»<sup>14</sup>. Salviati era convinto che fosse necessario riprendere quanto più possibile il fiorentino trecentesco, soprattutto nel lessico e nella morfologia, e non solo quello delle Tre Corone, ma anche quello di tutte le scritture fiorentine del Trecento di ogni genere e registro. Invece per la pronuncia (e quindi per la grafia) riteneva fosse meglio seguire l'uso contemporaneo: «piglieremo dagli antichi, dirò così, il getto delle parole, ma del pulirle, fe di pulirle fia talor di mefieri, alla moderna lima la 'mprefa ne lafceremo»<sup>15</sup>.

diffufamente di tutta l'Ortografia. | Ne' quali si difcorre partitamente dell'opere, e del pregio di forse cento Prosatori | del miglior tempo, che non sono in iftampa, de' cui efempli, quasi infiniti, è | pieno il volume. Oltr'a cio si rifponde a certi mordaci Scrittori, e alcuni fofisti- | chi Autori fi ribattono, e fi ragiona dello ftile, che s'ufa da' piu lodati. | All'Ecc.<sup>mo</sup> S. IACOPO BVONCOMPAGNI Duca di Sora, e d'Arce, Sig. d'Arpino, | Marchefe di Vignuola, Cap. Generale degli huomini d'arme del Re Cattolico | nello Stato di Milano, e Gouernator Generale di S. Chiefa, e c. | IN VENEZIA. M D LXXXIII. | Con Licenzia, e Priuilegio.

<sup>11</sup> DEL SECONDO VOLVME | DEGLI | AVVERTIMENTI | DELLA LINGVA | SOPRA IL DECAMERONE | Libri due | DEL CAVALIER | LIONARDO SALVIATI. | *Il Primo del Nome, e d'una Parte che l'accompagna. | Il Secondo dell'Articolo, e del Vicecafo.* | In Firenze. | Nella Stamperia de' Giunti, MDLXXXVI. | Con Licenzia, e Priuilegio.

<sup>12</sup> A. ANTONINI RENIERI, *Introduzione*, in L. SALVIATI, *Regole della toscana favella*, a cura di A. ANTONINI RENIERI, Firenze, Accademia della Crusca, 1991, pp. 11-150: p. 12; C. TRABALZA, *Storia della grammatica italiana*, pp. 232-233.

<sup>13</sup> M. GARGIULO, *Per una nuova edizione "Degli avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone" di Leonardo Salviati*, «Heliotropia», 6 (2009), 1-2, pp. 1-27: p. 10. Una selezione di brani tratti dal secondo libro del vol. I è pubblicata in M. POZZI, *Discussioni linguistiche del Cinquecento*, pp. 802-896.

<sup>14</sup> N. MARASCHIO, *Salviati Lionardo*, in *Enciclopedia dell'italiano*, II, diretta da R. SIMONE, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, pp. 1269-1271: p. 1270.

<sup>15</sup> LEONARDO SALVIATI, *Degli Avvertimenti della lingua sopra 'l "Decamerone"*, I, p. 208.

La ricerca di una conciliazione fra le scritture trecentesche e il fiorentino parlato contemporaneo fu un elemento portante della riflessione e della proposta linguistica di Salviati, fermamente convinto della sostanziale continuità fra le due fasi della stessa lingua<sup>16</sup>. Da qui la forte rivendicazione del primato fiorentino, con la sua padronanza della lingua viva, in opposizione alle teorie bembiane, e l'appassionato invito ai letterati fiorentini a far barriera contro coloro (*i forestieri*) che volevano sottrarre a Firenze il dominio della lingua. Tra questi *in primis* Gian Giorgio Trissino, Ludovico Castelvetro e Girolamo Muzio, i quali sostenevano che la lingua letteraria italiana non dovesse essere fiorentina né toscana, ma una lingua comune a tutta Italia, già esistente nel fondo dei vari dialetti e di fatto utilizzata nelle corti principesche della Penisola: ad essa ci si riferiva come *lingua cortigiana, commune, italiana* o *italica*<sup>17</sup>. Su questo punto merita riportare qui un passo tratto dal primo volume degli *Avvertimenti*, Libro II, Capitolo XXI (*Contra la vana mordacità d'alcuni moderni non Toscani*), anche per assaporare la verve polemica del Salviati:

[I forestieri] Biasimano il parlar nostro, chi allegano? il Boccaccio. Donde fu? Del Friuoli. Auuiliscono il nostro scriuere. Chi lodano? Il Petrarca? Donde fu? Vicentino. Ci uogliono tor la lingua. A chi ricorrono? A Dante. Donde fu? Bergamasco. Si uuole apprender la lingua dagli scrittori. Chi sono questi scrittori? Dante, il Petrarca, e 'l Boccaccio. In qual linguaggio scrisse il Boccaccio: esso medesimo afferma d'auere scritto nel uolgar Fiorentino: e nel Filostrato dice: *Nel mio fiorentino idioma, con istile assai pietoso, i suoi, e miei dolori parimente composti*. Non dice uero. Quale è adunque la lingua del Boccaccio? La Padouana del Ruzzante<sup>18</sup>.

È in questa cornice, accesamente polemica, che Salviati propone un confronto linguistico tra diversi volgari d'Italia, a dimostrazione della preminenza del fiorentino vivo rispetto alle altre parlate italiane.

<sup>16</sup> N. MARASCHIO, *Scrittura e pronuncia nel pensiero di Lionardo Salviati*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*, Atti del congresso internazionale per il IV centenario dell'Accademia della Crusca (Firenze, 29 settembre - 2 ottobre 1983), Firenze, Accademia della Crusca, 1985, pp. 81-89: p. 88.

<sup>17</sup> P. TROVATO, *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 100-110; C. MARAZZINI, *Storia della lingua italiana. Il secondo Cinquecento e il Seicento*, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 249-256.

<sup>18</sup> LEONARDO SALVIATI, *Degli Avvertimenti della lingua sopra 'l "Decamerone"*, p. 150.

## Il confronto tra volgari italiani

Al di fuori della cerchia dei dialettologi e degli storici della lingua, è poco noto il fatto che il primo volume degli *Avvertimenti* si chiude riportando il testo di una novella del *Decameron* e le versioni della stessa in dodici volgari italiani<sup>19</sup>. Si tratta della novella IX della prima giornata, ovvero quella del Re di Cipro e della Gentildonna di Guascogna, che – com'è noto – è la più breve del testo decameroniano (fig. 1). In un'opera come gli *Avvertimenti*, dove il Salviati – oltre agli aspetti filologici e linguistici – tratta molti temi del dibattito corrente intorno alla lingua, la presenza di queste versioni era finalizzata al confronto per dimostrare la continuità e la sostanziale identità tra la lingua trecentesca del Boccaccio e il fiorentino contemporaneo, esemplificato dalla versione nella parlata del quartiere popolare di Mercato Vecchio. Dal raffronto emerge anche evidente la grande differenza che le versioni negli altri undici volgari d'Italia (non toscani) mostrano nei confronti dei due testi fiorentini, quello trecentesco e quello moderno. Questi volgari non toscani comprendono bergamasco, veneziano, friulano, istriano, padovano, genovese, mantovano, milanese, bolognese, perugino e napoletano. Nella loro scelta si noti, tra l'altro, l'assenza di Roma e l'omologazione dei dialetti meridionali a quello della capitale del Regno di Napoli.

Nel Capitolo XIX del Secondo Libro Salviati rimarca l'importanza fondamentale della padronanza della lingua viva e afferma che le stesse voci ed espressioni con cui è scritto il *Decameron* si riscontrano massimamente nel fiorentino contemporaneo, anche nelle persone non istruite, mentre è rarissimo trovarle, con la stessa pronuncia o lo stesso significato, negli idiomi nativi dei letterati non toscani. Ed invita il lettore a verificare di persona:

[...] chi prender uoglia per fuo diporto una piaceuole speriē[n]za, una nouella legga di quelle delle Giornate, che ne' diuerfi uolgari d'Italia è stata traflatata da' propri abitatori, e nella fine di questi libri s'è riposta da noi. Vna delle quali traflazioni ["traduzioni"] da un de' nostri idioti ["persone prive d'istruzione"], il quale il libro delle Nouelle, non ha letto giammai, nel domestico linguaggio del nostro moderno popolo di nuouo s'è ritornata<sup>20</sup>.

L'idea di un confronto tra il fiorentino moderno e gli altri volgari d'Italia, basato sul grado di comprensione della lingua delle Tre Corone, fu proposta primariamente da Lodovico Martelli (Firenze 1500-1527/28) nella sua *Risposta alla*

<sup>19</sup> Pagine non numerate collocate dopo la fine del Terzo libro, che si chiude a p. 335.

<sup>20</sup> LEONARDO SALVIATI, *Degli Avvertimenti della lingua sopra 'l "Decamerone"*, p. 147.



## In lingua Furlana.

**T**O dij adonchie, ch'al timp dal prim Re de Zippri, dopò l'acquist fat da Tiarre Scente da Gottifretti di Buglion, intravigni, chu une zintildonne di Guascogne zi in pilligrinazz al Sepulcri, e di là rorant, arriuade in Zippri, rizeue d'algun sceleraaz huemign pur assai inzurijs, e oltraz: diche dulintsi iee senze consolation alghune, pensà da haa à lamentaafi cul Re: ma ij so dit, che fares la sadie di bant, parzeche lui iare d'anim tant uil, e si dispoch, che no solamentij no chiasstij aue iu tuaraz, che uigni iun fazz ad altris, ma sopportae cun grandissime uiltaat ang cheij, chu uignijun fazz ben spes a se midiesim: di tal sorte, ch'ognun, cha haueue qualchi trauai, e fastidi, lu sfogauz cul faij qualchi oltraz, e uitupieri. La qual chiofe intindint la donne, piardude la speranza di uendette, disegnaà par consolaafi in qualchi muut di rinfazaa al Re la sio miserie. E presentantisi deuant lui cu lis lagrimis ai uoij, e disè: Signor, io no uen alla too prisinze par domandaati uendette da i tuaraz, chu mi son staaz fazz, ma in luuch d' une tant iuste domande io ti preij, che tu m' infegniss zemuut chu tu suppuartiss tantis inzurijs, chu (com'intint) ti uignin continuamentij fattis: azzoch' impari di te à sopportaa cun patientie lis mees, des quals, sel fos pussibil, uoluntijr ti fares un prisint, za che tu soos cusst patient, e cusst ben saas portaa ogni inzurie. Lu Re, lu qual fin a chel timp iare staat pegri, e lent, comenza a dismouinssi, e auint prime fat grant risintiment dall' oltraz, ch' aueue riziunt cheste zintildonne, deuenta par l' auognij seuerissim quintre dug cheij, che hauertin ardimment d'uffindi l'onoor de soo Corone.

1. La "novella furlana" del Re di Cipro e della Gentildonna di Guascogna (*Dec.*, I, 9) nel primo volume degli *Avvertimenti della lingua sopra 'l' Decamerone* di Lionardo Salviati, stampato a Venezia nel 1584 presso Domenico e Giovan Battista Guerra.

*Epistola del Trissino delle lettere nuovamente aggiunte alla lingua volgar fiorentina*, pubblicata nel 1524 per contrastare la proposta linguistica avanzata dal Trissino<sup>21</sup>:

<sup>21</sup> L'argomento della comprensibilità della lingua delle Tre Corone era comunque già stato toccato dal Machiavelli e, verso il 1525, aveva attratto anche il senese Claudio Tolomei

Or prenda il nostro Trissino delli scritti di Dante o del Petrarca o del Boccaccio o sì veramente delli suoi che in questa lingua ha scritti, e vadisene per il Ferrarese contado, o Vicentino o Genovese od altri simili, e veda se cotali scritti sono dalli volgari uomini di quelli luoghi intesi: per certo io so quello che ciò facendo gli adverrebbe. Ma vegnasene con essi nelli nostri contadi Toscani, e particolarmente di Fiorenza, e vedrà che tutti naturalmente intesi seranno [...]²².

L'idea del Martelli piacque a Benedetto Varchi (Firenze 1503-1565), maestro e amico del giovane Salviati, al quale trasmise la propria visione in fatto di lingue. In un passo del suo dialogo *L'Hercolano*, pubblicato postumo nel 1570, Varchi riprende l'idea di Martelli ma, anziché fare una prova di comprensibilità, propone un confronto tra testi scritti da persone non istruite (*idiote*) nei diversi volgari d'Italia, compreso il fiorentino contemporaneo, per verificare quale di essi fosse più affine alla lingua dei tre classici del Trecento:

CONTE. Havete voi esemplo nessuno alle mani, mediante il quale si dimostrasse così grossamente ancora a gli huomini tondi ["sciocchi"] che Dante e gli altri scrissero in lingua fiorentina?

VARCHI. Piglinsi le loro opere, e leggansi alle persone idiote ["prive d'istruzione"] e per tutti i contadi di Toscana e di tutta Italia, e vedrassi manifestamente che elle saranno di gran lunga meglio intese in quegli di Toscana, e particolarmente in quello di Firenze, che in ciascuno degli altri; dico non quanto alla dottrina, ma quanto alle parole, e alle maniere del favellare.

CONTE. Messer Lodovico Martegli usò cotesto argomento proprio contra il Trissino; ma egli nel *Castellano* lo nega, affermando che le donne di Lombardia intendeano meglio il Petrarca che le fiorentine; che rispondete voi?

VARCHI. Che egli scambiò i dadi; [...]. Il Martello intende naturalmente e degli idioti e de' contadini, e il Trissino piglia le gentildonne e quelle che l'haveano studiato; che bene gli harebbe, secondo che io penso, conceduto il Martello che più s'attendeva, e massimamente in quel tempo, alla lingua fiorentina in Lombardia e meglio s'intendea da alcuno particolare che in Firenze comunemente. Ma facciasì una cosa la quale potrà sgannarli tutti; piglinsi scritte o in prosa o in verso scritte naturalmente e da persone idiote di tutta Italia, e veggasi poi quali s'avvicinano più a quelle de' tre maggiori nostri e migliori: o sì veramente coloro che dicono che la lingua è italiana scrivano o in verso o in prosa, ciascuno nella sua propria lingua natia, e allhora vedranno qual differenza sia da l'una all'altra e da ciascuna di loro a quelle eziandio degli idioti fiorentini, ancora quando scrivono o dicono all'improvviso. Io non voglio por qui gli esempli

(1492 ca. - 1556), sebbene quest'ultimo distinguesse i più facili scritti di Boccaccio, da quelli spesso oscuri di Dante e Petrarca; cfr. M. CORTELAZZO, *I dialetti e la dialettologia in Italia (fino al 1800)*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1980, pp. 53-54.

²² Citato in M. POZZI, *Discussioni linguistiche del Cinquecento*, p. 136 n. 38.

d'alcuni componimenti che io ho di diverse lingue italiane, sì per non parere di voler contraffare ["imitare"] in cosa non necessaria i zanni<sup>23</sup>, e sì perché io credo che ciascuno s'immagini e vegga coll'animo quello che io non dicendo mostro per avventura meglio che se io lo dicessi<sup>24</sup>.

Varchi dichiara di non voler attuare tale confronto, perché sarebbe bastato solo immaginarlo per concludere che il fiorentino contemporaneo (anche quello del registro più popolare) era di gran lunga la lingua più affine a quella delle Tre Corone, trattandosi in definitiva dello stesso codice linguistico, mentre gli altri dialetti ne sarebbero risultati assai distanti.

Il raffronto tra testi scritti in diversi volgari, concepito dal Varchi, fu poi concretamente realizzato dal Salviati, come s'è detto, che dunque non era sollecitato da un interesse dialettologico, ma piuttosto dalla volontà di dimostrare l'identità di codice tra gli autori del *miglior secolo* e il fiorentino contemporaneo. Ma la preminenza di Firenze in fatto di lingua letteraria veniva ulteriormente consolidata, nell'opinione dell'Infarinato, anche dall'aver dimostrato, mediante questo confronto, come il fiorentino avesse *regola e forma*, fosse cioè *articolato*<sup>25</sup>, mentre gli altri volgari «ne' lor nomi, e ne' lor uerbi, nō haño, ne terminazioni, ne numeri, ne distinzioni, ne regola, che fia: e in fomma, che i lor uocaboli metter non possono in ifrittura, poiché non sono, non ch'altro, articolati»<sup>26</sup>. Tuttavia è proprio lo stesso Infarinato, con un felice esempio di incoerenza, a offrirci qui diversi campioni *scritti* di parlate dialettali italiane, nelle traduzioni fatte *da' propri abitatori*<sup>27</sup>; «probabilmente Salviati si rifaceva alla mancanza di una letteratura, ma anche alla mancanza di una scrittura tradizionale codificata» negli altri volgari<sup>28</sup>.

Di fatto l'accademico fiorentino sancisce la separazione, anche sul piano teorico, tra il registro parlato concesso a tutti i dialetti e lo scritto (letterario) concesso al solo toscano. A questa «pacifica accettazione della netta discriminazione linguistica» si giunge, pur con accese discussioni, all'inizio del XVII

<sup>23</sup> *Zanni* «personaggio ridicolo di commedia, detto più comunemente Arlecchino»; cfr. BENEDETTO VARCHI, *L'Hercolano*, edizione critica a cura di A. SORELLA, Pescara, Libreria dell'Università, 1995, p. 478.

<sup>24</sup> *Ivi*, pp. 957-958.

<sup>25</sup> Salviati utilizza qui la terminologia classificatoria di Varchi: «Lingue *articolate* si chiamano tutte quelle che scrivere si possono, le quali sono infinite; *inarticolate*, quelle le quali scrivere non si possono, come ne sono molte tra le nazioni barbare e alcune tra quelle che barbare non sono [...]», cfr. BENEDETTO VARCHI, *L'Hercolano*, p. 646.

<sup>26</sup> LEONARDO SALVIATI, *Degli Avvertimenti della lingua sopra 'l "Decamerone"*, p. 147.

<sup>27</sup> Cfr. M. CORTELAZZO, *I dialetti e la dialettologia in Italia (fino al 1800)*, p. 54.

<sup>28</sup> P. BENINCÀ, *Linguistica e dialettologia italiana*, in *Storia della linguistica*, III, a cura di G. C. LEPSCHY, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 525-644: p. 554.

secolo<sup>29</sup>. A riprova, il senese Scipione Bargagli (1540-1612) nel suo dialogo *Il Turamino* (Siena 1602) da un lato approva, anzi consiglia, che ognuno si esprima nel proprio dialetto natio<sup>30</sup>, ma dall'altro afferma

che non saria al Bergamasco con lode permesso, al Furlano, all'Abruzzese, al Calavrese e a simili generationi il distendere suoi concetti come che di materia alta e grave co' puri e propi vocaboli della sua contrada; essendo povarissima la sua lengua di parole belle, delicate, soavi, anzi di chiare, distinte, intere e terminate, e privata della maggiore e della miglior parte di quelle condizioni e qualità più volte ridette, che sono pronte come necessarie a formar vago e nobile e gratioso linguaggio<sup>31</sup>.

Ciò che importa rimarcare qui è comunque il fatto che Salviati, a prescindere dai suoi scopi, allestì e pubblicò quella che è la prima raccolta di versioni dialettali di uno stesso testo, realizzata a scopo di confronto linguistico. Tale iniziativa fu ripresa, quasi tre secoli dopo e con intenti del tutto diversi, dal livornese Giovanni Papanti (1830-1893), che per celebrare il cinquecentenario della morte di Boccaccio diede alle stampe il volume *I parlari italiani in Certaldo*, nel quale sono raccolte le traduzioni della stessa novella decameroniana (I, IX) nei dialetti di 704 località italiane. All'inizio del volume il Papanti ripubblicò anche i testi dialettali del Salviati, accompagnandoli con note esplicative curate da diversi cultori dei singoli dialetti esemplificati<sup>32</sup>. La versione friulana, pubblicata alle pagine 19-21, fu annotata da Michele Leicht (1827-1897), giureconsulto e storico tarcentino.

### La novella in lingua furlana

Non è noto chi sia stato l'autore della versione friulana della novella, il Salviati non dichiara la provenienza delle traduzioni dialettali da lui pubblicate. Ma, nonostante si tratti del primo testo friulano in prosa stampato, non è stato fi-

<sup>29</sup> Cfr. M. CORTELAZZO, *I dialetti e la dialettologia in Italia (fino al 1800)*, p. 57; ID., *I dialetti dal Cinquecento ad oggi: usi non letterari*, in *Storia della lingua italiana*, III, *Le altre lingue*, a cura di L. SERIANNI - P. TRIFONE, Torino, Einaudi, 1993, pp. 541-559: p. 541; I. PACCAGNELLA, *Uso letterario dei dialetti*, *ivi*, pp. 495-539: p. 518. Per l'adesione al toscano letterario in Friuli si veda. S. MORGANA, *Il Friuli-Venezia Giulia*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. BRUNI, Torino, UTET, 1992, pp. 282-315: pp. 291-296.

<sup>30</sup> SCIPIONE BARGAGLI, *Il Turamino, ovvero del parlare e dello scriver sanese*, a cura di L. SERIANNI, Roma, Salerno Editrice, 1976, pp. 12-14, 51.

<sup>31</sup> *Ivi*, pp. 104-105.

<sup>32</sup> G. PAPANTI, *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci*, Livorno, Francesco Vigo, 1875, pp. 11-47.

nora oggetto di un'analisi linguistica approfondita: pochi e sbrigativi appunti lo accompagnano nelle sedi in cui è apparso finora. Oltre alla già citata riedizione nella raccolta di Papanti (1875) con note di Michele Leicht, il testo fu ripubblicato nel 1943 da Pier Silverio Leicht (1874-1956), storico del diritto e figlio del precedente, con un'introduzione che ricostruisce sinteticamente l'epoca e gli intenti polemicici del Salviati<sup>33</sup>. Il testo è stato poi inserito, con una brevissima introduzione, nella *Nuova antologia della letteratura friulana* di Gianfranco D'Aronco<sup>34</sup>.

Una delle ragioni della mancata valorizzazione di questo breve testo è la diffidenza che si riscontra verso i testi dialettali pubblicati dal Salviati, sospettato di aver artatamente forzato il raffronto, confrontando versioni di livello rustico con una versione fiorentina di registro più colto, per accentuare la differenza tra il fiorentino e i volgari non toscani<sup>35</sup>. Tale diffidenza traspare manifestamente nelle note di Michele Leicht poste a commento nell'edizione papantiana. L'altra ragione dello scarso interesse sollevato da questa versione cinquecentesca è il suo presunto eccesso di letteralità: «essa ripete esattamente il modello italiano: si tratta [...] di fredda trasposizione»<sup>36</sup>.

Una nuova edizione della novella fu pubblicata da Giorgio Faggìn nel 2001, accompagnandola da alcune brevi note riguardanti la grafia utilizzata e gli emendamenti operati sul testo<sup>37</sup>. L'edizione Faggìn, però, non è basata sull'*editio princeps* degli *Avvertimenti*, ma sul testo pubblicato dal Papanti, quindi alcuni interventi del curatore riguardano forme erranee che compaio-

<sup>33</sup> P. S. LEICHT, *Un antico testo friulano a stampa*, «Bollettino della Società Filologica Friulana», 19 (1943), n. 6, pp. 226-229.

<sup>34</sup> G. D'ARONCO, *Nuova antologia della letteratura friulana*, Udine, Libreria Editrice Aquileia, 1960, pp. 124-125.

<sup>35</sup> Cfr. M. CORTELAZZO, *I dialetti e la dialettologia in Italia (fino al 1800)*, p. 57; P. BENINCÀ, *Linguistica e dialettologia italiana*, p. 555. Tale accusa fu mossa dal pesarese Giulio Perticari (1779-1822): «Ma la pronuncia intera e certa non è d'alcun popolo. E quantunque il Salviati ne' suoi avvertimenti tentasse di trovarla nella sola Firenze, pure gli mancò l'argomento. Perché non avendo seco la verità, ne fece bugiarda prova. Traducendo pertanto una novella del Boccaccio in varj dialetti italiani, volle mostrare che in ogni dialetto la favella si mutava, e nel solo fiorentino stavasi come il Boccaccio la scrisse. E se ciò avesse eseguito direttamente, avrebbe fatta buona prova della sua sentenza. Ma egli usò quest'arte: che a mostrare le favelle delle provincie Italiche ne tolse le plebee: e a mostrare la Fiorentina ne scelse l'illustre. Mentre di tutte egli dovea prendere o l'illustre o il plebeo: e con eguali arme venire in campo»; G. PERTICARI, *Dell'amor patrio di Dante e del suo libro intorno il Volgare Eloquio*, Lugo, Vincenzo Melandri, 1822 [1<sup>a</sup> ediz., Milano, 1820], p. 401.

<sup>36</sup> G. D'ARONCO, *Nuova antologia della letteratura friulana*, p. 124.

<sup>37</sup> G. FAGGÌN, *Il testo friulano negli Avvertimenti del Salviati (1584)*, «Goriški Letnik», 28 (2001), pp. 187-190.

no solo nell'edizione livornese del 1875: *inzurjis* e *uoji* al posto dei regolari *inzurijs* e *uoij* della cinquecentesca.

### Criteri di edizione

L'edizione della novella *in lingua furlana* che viene presentata qui è condotta direttamente sul testo contenuto nell'*editio princeps* degli *Avvertimenti*, stampata a Venezia nel 1584 dai fratelli Guerra. La paragrafatura è stata applicata ai periodi chiusi dal punto fermo e dai due punti (detti *mezzo punto* dal Salviati) che segnano una "pausa forte", seguendo in ciò le prescrizioni interpuntive enunciate dallo stesso Salviati<sup>38</sup>. Alla fine del presente contributo è posto un glossario con l'elenco sistematico di tutti i vocaboli presenti nel testo friulano, corredati di indicazioni grammaticali, traducenti italiani ed eventuali annotazioni.

L'edizione del testo è sostanzialmente conservativa, si sono perciò mantenute le maiuscole, la *f* lunga, la *j* lunga e la *u* minuscola, usata sia per la vocale [u] che per la consonante [v], eccetto nell'unico caso costituito da *vuluntijr* [8]. L'intervento sul testo si è limitato a emendare quelli che risultano essere palesi errori d'interpretazione dell'antigrafo manoscritto, intervenuti probabilmente in fase di composizione tipografica o eventualmente nella ricopiatura del testo originario sul manoscritto consegnato agli stampatori. In ciò ci si è avvalsi anche del confronto con altri testi friulani cinquecenteschi provenienti dall'area centrale e montana, in particolare l'anonimo "Canzoniere" d'area udinese del 1513, il Travestimento del 1° canto dell'Orlando Furioso<sup>39</sup>, i versi di Nicolò Morlupino († 1570/71) e quelli di Girolamo Biancone († 1590 ca.)<sup>40</sup>.

Il segno di accento è stato aggiunto sui polisillabi ossitoni che ne erano privi, soprattutto le forme verbali di perfetto (*comenzà* [9], *intrauignì* [1], *rizeuè* [1]), uniformandole così alle altre occorrenze del perfetto presenti nel testo: *deuentà*, *disè*, *pensà*, ecc. È stato invece eliminato l'accento nell'imperfetto parossitono *iare* (*iarè* nella stampa in [9], ma *iare* in [3]).

<sup>38</sup> LEONARDO SALVIATI, *Degli Avvertimenti della lingua sopra 'l "Decamerone"*, pp. 329-330. Sull'uso dei due punti per segnare una pausa forte nel Cinquecento vedi C. MARAZZINI, *Storia della lingua italiana. Il secondo Cinquecento e il Seicento*, p. 213.

<sup>39</sup> Testo collocabile nella seconda metà del Cinquecento (R. PELLEGRINI, *Ancora tra lingua e letteratura. Saggi sparsi sulla storia degli usi scritti del friulano*, Cercivento, Associazione Culturale Cjargne Culture, 2003, p. 124).

<sup>40</sup> Un "Canzoniere" friulano del primo Cinquecento, a cura di R. PELLEGRINI, Udine, Società Filologica Friulana, 1984; G. B. CORGNALI, *Testi friulani raccolti da G. B. Corgnali*, a cura di G. PERUSINI, «Ce fastu?», 41-43 (1965-1967), pp. 33-152: pp. 55-60, 71-94; R. PELLEGRINI, *Versi di Girolamo Biancone*, Udine, Forum, 2000.

Alcuni interventi hanno corretto altre forme verbali, emendando innanzitutto le due occorrenze di *uignijun* [3] con *uigniuin* “venivano” (già in Leicht 1943: 229 nota). Si è corretto il perfetto *difegnaà* [5] con *difegnà*, conguagliandolo alle altre occorrenze della 3<sup>a</sup> persona sing. del perfetto. Aperto a più soluzioni l'intervento per sanare il passaggio in [2] *pensà da haa à lamentaafi* “pensò di andare a lamentarsi”, dove *da haa* potrebbe essere emendato semplicemente sostituendo *h* con *l* (*da laa*), ma è ammissibile anche un intervento più drastico operando una diversa segmentazione: *d'ala* (scelto in questa edizione) o forse anche *d'allaa*<sup>41</sup>. In ciò considerando che nel XVI sec. il verbo (*a*)*lâ* “andare” mostra ancora oscillazione tra forme che conservano la *a*-iniziale etimologica e quelle innovative con aferesi, poi affermatesi: ad es. in Girolamo Biancone troviamo le due forme dell'infinito *alà* e *laa*<sup>42</sup>. Il problematico *hauertin* [9] è stato reso con l'imperfetto congiuntivo *haueffin* “avessero”, accogliendo la correzione operata da Faggin<sup>43</sup>, per quanto non vadano escluse anche le restituzioni *bauerin* “ebbero” e *haueuin* “avevano”<sup>44</sup>.

Sono stati separati *diche* [2], *azzoch'* [8], *parzeche* [3] rispettivamente in *di che*, *azzò ch'*, *parzè che* (segnando altresì l'accento). Così anche *fel* [8] (unione della congiunzione *se* col pronome clitico di 3<sup>a</sup> pers. sing.) è stato reso come *f'el* sulla base del confronto con i testi friulani cinquecenteschi, che però presentano più spesso *s'al*<sup>45</sup>, sebbene non vada affatto esclusa anche una segmentazione *fe'l*.

Si è preferito non intervenire, come suggerirebbe invece Faggin<sup>46</sup>, introducendo il plurale *alguns* in [1], accordato con l'aggettivo e il sostantivo nel sintagma preposizionale *d'algun sceleraaz humign*, sebbene i confronti con altri testi friulani cinquecenteschi consentirebbero una tale modifica<sup>47</sup>.

<sup>41</sup> Il Faggin, pur ammettendo questa possibilità, nella sua edizione sceglie la soluzione *di laa* che però pone più problemi nell'interpretare la genesi dell'errore; cfr. G. FAGGIN, *Il testo friulano negli Avvertimenti del Salviati (1584)*, pp. 189-190.

<sup>42</sup> R. PELLEGRINI, *Versi di Girolamo Biancone*, p. 189. Si segnala anche il participio *alaat* “andato” nel Travestimento del 1° canto dell'Orlando Furioso; cfr. G. B. CORGNALI, *Testi friulani*, p. 77.

<sup>43</sup> G. FAGGIN, *Il testo friulano negli Avvertimenti del Salviati (1584)*, p. 189, ma già suggerita in P. S. LEICHT, *Un antico testo friulano a stampa*, p. 229 nota.

<sup>44</sup> Interpretazioni proposte già da Michele Leicht in G. PAPANTI, *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci*, Livorno, Francesco Vigo, 1875, p. 21.

<sup>45</sup> Cfr. *Un “Canzoniere” friulano del primo Cinquecento*, pp. 40, 43, 47, 52, ecc.; R. PELLEGRINI, *Versi di Girolamo Biancone*, p. 179.

<sup>46</sup> G. FAGGIN, *Il testo friulano negli Avvertimenti del Salviati (1584)*, p. 189.

<sup>47</sup> Cfr. *alguns* in *Un “Canzoniere” friulano del primo Cinquecento*, p. 77; *alguns* in R. PELLEGRINI, *Versi di Girolamo Biancone*, pp. 43, 196.

Non si è accettata la correzione di *dismouinfi* [9] "risvegliarsi, riscuotersi" in *dismovissi* apportata da Faggin per risolvere il problema posto dalla -n- ascitizia<sup>48</sup>. Questa può essere dovuta a errore di trascrizione o di composizione tipografica (forse scioglimento di un segno sovrapposto alla *i* interpretato erroneamente come *titulus*), ma non si può escluderne la natura epentetica<sup>49</sup>.

## Testo

[1] Io dij adonchie, ch'al timp dal prim Re de Zippri, dopò l'acquist fat da Tiarre Scente da Gottifretti di Buglion, intrauigni, chu une zintildonne di Guafcogne zi in pilligrinazz al Sepulcri, e di là tornant, arriuade in Zippri, rizeuè d'algun fceleraaz humign pur affai inzurijs, e oltraz: [2] di che dulintfi iee fenze consolation alghune, pensà d'alaà à lamentaafi cul Re: [3] ma ij fo dit, che fares la fadie di bant, parzè che lui iare d'anim tant uil, e fi dapoch, che no solamentij no chiaftijaue iu tuarz, che uigniuiin fazz ad altris, ma fopportaue cun grandiffime uiltaat ang cheij, chu uigniuiin faz ben spes a fe midiefim: [4] di tal forte, ch'ognun, cha haueue qualchi trauai, e fastidi, lu sfogaue cul faij qualchi oltraz, e uitupieri. [5] La qual chiofe intindint la donne, piardude la speranze di uendette, difegnà par consolaafi in qualchi muut di rinfazaa al Re la fio miserie. [6] E presentantfi deuant lui cu lis lagrimis ai uoij, e disè: [7] Signor, io no uen alla too prifinze par domandaati uendette da i tuarz, chu mi fon staa faz, ma in luuch d'une tant iufte domande io ti preij, che tu m'infegnìs zemuut chu tu fuppuartis tantis inzurijs, chu (com'intint) ti uignin continuamentij fattis: [8] azzò ch'impari di te à fopportaa cun patientie lis mees, des quals, f'el fos puffibil, voluntijr ti fares un prifint, za che tu foos cufsi patient, e cufsi ben faas portaa ogni inzurie. [9] Lu Re, lu qual fin a chel timp iare staa pegri, e lent, comenzà a difmouinfi, e auint prime fat grant rifintiment dall'oltraz, ch'auue riziuuu cheste zintildonne, deuenta par l'auegnij feueriffim quintre dug cheij, che haueffin ardiment d'uffindi l'onoor de foo Corone.

Il confronto della versione friulana con il testo boccacciano pubblicato dal Salviati mostra una notevole aderenza al modello, soprattutto se raffrontato con le più libere versioni bergamasca e veneziana, che si dilatano rispettivamente in 32 e 45 righe rispetto alle 22 del modello (22 righe conta anche la versione friulana). Tuttavia non si tratta di «fredda trasposizione», come lamentava il D'Aronco. Il modello è seguito in maniera puntuale, ma non pedissequa: vi è un aggiornamento nella microsintassi e non mancano gli scarti dal testo boccacciano, con scelte che appaiono più stilistiche che interpretative, non indotte dalle

<sup>48</sup> G. FAGGIN, *Il testo friulano negli Avvertimenti del Salviati (1584)*, p. 189.

<sup>49</sup> Cfr. *luncerne* "lucerna" in R. PELLEGRINI, *Versi di Girolamo Biancone*, pp. 107, 174.

differenze strutturali tra i due codici linguistici: *che la fatica si perderebbe* è reso con un più popolare e intelligibile [3] *che fares la fadie di bant; e andatasene piangendo davanti a lui* / [6] *E presentantfi deuant lui cu lis lagrimis ai uoij* “[...] con le lacrime agli occhi”; *fallo Iddio* / [8] *ſ el fos pussibil* “se fosse possibile”; *uolentieri ti donerei* / [8] *vulutijr ti fares un prisint* “[...] ti farei un presente”.

Da segnalare quello che è il solo ampliamento significativo rispetto al modello, quasi a voler glossare la battuta della dama: *poi così buon portatore ne se* / [8] *za che tu foos cusì patient, e cusì ben saas portaa ogni inzurie* “già che tu sei così paziente, e così bene sai sopportare ogni ingiuria”.

Nell’ultimo paragrafo, strutturalmente il più complesso, la versione friulana si emancipa maggiormente dal modello, rielaborando la sintassi con la ridistribuzione o la sostituzione dei suoi costituenti. Si confrontino i due testi:

Il Re, infino allora stato tardo, e pigro, quasi dal sonno si risvegliasse, cominciando dalla ingiuria fatta a questa Donna, la quale agramente uendicò, rigidissimo persecutore diuene di ciascuno, che contro all’onore della sua corona alcuna cosa commettesse da indi innanzi.

[9] Lu Re, lu qual fin a chel timp iare ftaat pegri, e lent, comenzà a dismouinfi, e auint prime fat grant rifintiment dall’oltraz, ch’aeue riziut chefte zintildonne, deuentà par l’auegnij feueriffim quintre dug cheij, che haueffin ardimment d’uffindi l’onoor de foo Corone.

Innanzitutto va notato che, rispetto alla struttura ipotattica boccacciana, il paragrafo friulano è composto da due periodi uniti mediante coordinazione. Le subordinate participiali sono esplicitate per mezzo di relative: *Il Re, infino allora stato tardo, e pigro, / Lu Re, lu qual fin a chel timp iare ftaat pegri, e lent* “Il re, il quale fino a quel tempo era stato pigro e lento”; *dalla ingiuria fatta a questa Donna / dall’oltraz, ch’aeue riziut chefte zintildonne* “dell’oltraggio, che aveva ricevuto questa gentildonna”. La comparativa ipotetica è sostituita da una principale che regge un’infinitivale: *quasi dal sonno si risvegliasse / comenzà a dismouinfi* “cominciò a svegliarsi”.

Il testo friulano mantiene la struttura costituita da un’implicita gerundiale seguita da una relativa che ne dipende, ma sposta il concetto di “punizione” dalla seconda alla prima proposizione: *cominciando dalla ingiuria fatta a questa Donna, la quale agramente uendicò / auint prime fat grant rifintiment dall’oltraz, ch’aeue riziut chefte zintildonne* “avendo prima fatto grande punizione dell’oltraggio, che aveva ricevuto questa gentildonna”.

Nelle due clausole finali, pur rispettando la struttura costituita da una principale con un pronome indefinito ripreso come soggetto dalla relativa seguente, gli elementi sono stati ricollocati o sostituiti da altri costrutti: la locuzione tem-

porale (*da indi innanzi / par l'auegnij*) è anticipata nella reggente; il sintagma *l'onoor de foo Corone* è collocato alla fine del periodo; il complemento predicativo del verbo "diventare" si riduce al solo aggettivo (*rigidissimo persecutore diuenne / deuentà [...] feueriffim*); nel sintagma verbale della clausola finale vi è una differente scelta lessicale che implica una diversa microsintassi: *contro all'onore [...] alcuna cosa commetteffe / haueffin ardiment d'uffindi l'onoor* "avessero ardimento di offendere l'onore".

## Grafia

Per quanto riguarda la grafia impiegata nel testo cinquecentesco si segnalano alcuni latinismi grafici: la conservazione di *h* etimologica in *humign*, *haueue*, *haueffin*, però anche *aeue* (dopo *ch'*) e *auint*. Non sono presenti casi di scrittura con *x* o con i digrammi *ph*, *th*, *ct*, *pt*, *mn*, *ps*. Vi è il mantenimento del nesso *-ti-* in *consolation*, *patient*, *patientie*, però riscontriamo anche la resa con *z*: *comenzaa*, *prifinze*, *fenze*, *speranze*. La lettera *q* è utilizzata nella resa dell'occlusiva labiovelare sorda, sia etimologica (*acquist*, *qual*, *quals*, *qualchi*), che secondaria (*quintre* "contro").

L'occlusiva palatale sorda è resa col trittongo *chi* davanti a vocale (*adonchie*, *chiaftijaue*, *chiofe*) e con *g* in finale (*ang*, *dug*), conformemente alla maggior parte dei testi friulani del XVI e XVII secolo; nel testo non vi sono occorrenze di occlusiva palatale sonora. Non si riscontrano casi in cui il digramma *ch* sia impiegato davanti a vocale non anteriore, eccetto nella relativa *chu* (5 occorrenze); l'*h* è mantenuta anche con elisione: *ch'al*, *ch'aeue*, *ch'ognun*. In finale di parola *-ch* indica l'occlusiva velare: *dapoch*, *luuch*. Per l'occlusiva velare sonora, resa normalmente con *g*, si segnala il caso di *alghune* [2], accanto ad *algun* [1]<sup>50</sup>.

Nel friulano centrale del secondo Cinquecento la laterale palatale risulta già risolta nell'approssimante *j* (*cheij*, *faij*, *iee*, *ij*, *trauai*), ma appare ancora nei prestiti, come qui nel caso di *Buglion*<sup>51</sup>. La nasale palatale è regolarmente trascritta con il digramma *gn* (es. *difegnaa*, *infegniz*, *ognun*, *Signor*), anche in finale (*humign*). Le lettere *ij*, legate in *j̃*, sono utilizzate nel testo per rendere una *i* fonologicamente lunga (*vuluntijr*, *auegnij*, *dij*), due *i* giustapposte (*inzurijs* plurale di *inzurie*)<sup>52</sup>, un'approssimante *j* (*chiaftijaue*), anche in dittongo finale (*cheij*, *preij*, *uoij*)<sup>53</sup>, e alla fine degli avverbi *continuamentij* e *folamentij*.

<sup>50</sup> Cfr. *alghuns* in R. PELLEGRINI, *Versi di Girolamo Biancone*, p. 196.

<sup>51</sup> Cfr. *ivi*, p. 173.

<sup>52</sup> Verosimilmente pronunciato [in'dʒu.ri.is], secondo quanto avviene nel friulano odierno.

<sup>53</sup> Si tratta di *j* esito di laterale palatale o di lenizione di *g*.

Nel testo appaiono due occorrenze del digramma *sc* davanti alla vocale *e*, ma i due casi vanno interpretati in modo differente. Se per *sceleraaz* si può pensare a una mera imitazione ortografica del modello (*scellerati* nel testo boccacciano)<sup>54</sup>, non necessariamente realizzata come postalveolare, nel caso di *Scente* “santa” è invece plausibile ipotizzare una pronuncia postalveolare della sibilante davanti a vocale anteriore, ancora viva in molte varietà del Friuli centrale e montano<sup>55</sup>. Nonostante i dubbi espressi da P.S. Leicht<sup>56</sup>, gli esiti di *SANCTUS* e *SANCTA* con la vocale tonica *-e-* sono frequenti nei testi friulani medievali e rinascimentali<sup>57</sup>, ma compaiono sovente anche negli antichi testi veneti<sup>58</sup>.

### Caratteristiche linguistiche

1. L'esito *-e* della *A* atona finale latina, compresa la desinenza verbale *-A(T)*: *alghune*, *arriuade*, *cheſte*, *chiastijaue*, *chioſe*, *Corone*, *domande*, *donne*, *fadie*, *hau-eue*, *iuſte*, *miserie*, *piardude*, *prime*, *priſſinze*, *ſenze*, *ſfogaue*, *ſoppортаue*, *ſperanze*, *Tiarre Scente*, *uendette*, *zintildonne*, ecc. L'area di diffusione di tale tratto è l'intero Friuli centrale ad oriente del fiume Tagliamento (eccetto Osoppo, Dignano, Beano e a sud Pertegada e Latisanotta). A nord *-e* è presente nell'intera vallata del Fella, risalendo anche le valli carniche, dove è diffusa però anche

<sup>54</sup> Frequenti i casi nei testi friulani cinquecenteschi, influenzati dal modello latino o toscano, ad es. *cugnuscinz*, *cunſcientie*, *discendee*, *ſcientie*; cfr. *Un “Canzoniere” friulano del primo Cinquecento*, pp. 101-102.

<sup>55</sup> G. FRANCESCATO, *Dialettologia friulana*, Udine, Società Filologica Friulana, 1966, pp. 51-54.

<sup>56</sup> P. S. LEICHT, *Un antico testo friulano a stampa*, p. 229 nota.

<sup>57</sup> Ad esempio: *Francesco de ſcent pieri* “Francesco di San Pietro”, *Udurli de ſcent dumini* “Odorico di San Domenico”; cfr. G. FRAU, *Altre carte friulane del secolo XIV*, in *Per Giovan Battista Pellegrini. Scritti degli allievi padovani*, a cura di L. VANELLI - A. ZAMBONI, II, Padova, Unipress, 1991, pp. 327-408: pp. 343, 344; *ſent Antoni* “Sant’Antonio”, *ſent Andreie* “Sant’Andrea”, *ſent Cres* “San Cresci”, *ſent Maccari* “San Macario (magari)” (*Un “Canzoniere” friulano del primo Cinquecento*, pp. 29, 35, 69); *ag(h)e ſente* “acqua santa”, *ſen March* “San Marco”, *ſente glesie* “santa chiesa”, *ſente Iuſtine* “Santa Giustina”; cfr. R. PELLEGRINI, *Ancora tra lingua e letteratura*, pp. 125, 149, 150, 152.

<sup>58</sup> *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di A. STUSSI, Pisa, Nistri-Lischi Editori, 1965, pp. XLIII-XLIV. Le forme con *-e-* sono state spiegate come un influsso occasionale della *scripta* franco-veneta oppure come estensione del morfema *-ent(e)* a scapito di *-ant(e)*, come ad esempio in *mercadente* “mercante”, tale forma è stata trasmessa anche allo sloveno, dove è continuata in toponimi come *Šentjanž* “S. Giovanni” e *Šemarje* “S. Maria”; cfr. G. B. PELLEGRINI, *Veneto ant.* *ſent(o)* “santo”, «Studi Mediolatini e Volgari», 27 (1980), pp. 139-162; W. MAŃCZAK, *Ancien vénitien ſent(o)* < sanctum, in *Mélanges d’onomastique, linguistique et philologie offerts à Monsieur Raymond Sindou*, II, *Linguistique et philologie*, s.l., Comité d’organisation des mélanges offerts à Raymond Sindou, 1986, pp. 142-145.

l'uscita *-a* (nell'alta Val Degano *-o*). Verso est troviamo invece *-a* nell'area cividalese e nel Friuli orientale (escluso Cormons) con la Bassa orientale<sup>59</sup>. Dunque, l'area centrale è pressoché interamente dominata dall'uscita *-e*, che si è irradiata probabilmente da Udine<sup>60</sup>.

2. L'esito *-is* dell'uscita latina *-AS*, sia come morfema del plurale (*fattis, inzurijs, lagrimis, tantis*), che come desinenza verbale di 2<sup>a</sup> persona sing. (*infegnīs, suppartīs*). L'ampia zona di *-is* (che si contrappone agli esiti *-es* e *-as*) comprende tutto il Friuli orientale (cividalese, goriziano, Bassa orientale), buona parte di quello centrale (media e bassa pianura), un'ampia fascia di quello occidentale (da Montereale a Cordenons, fino a S. Michele al Tagl.), le Prealpi Giulie e la Val Fella. Invece l'esito *-es* caratterizza gran parte della Carnia (accanto ad *-as* e nell'alta Val Degano *-os*) e una fascia del Friuli occidentale, ma si protende anche alla zona alto-planiziale e collinare a nord-ovest di Udine, lambendo il capoluogo<sup>61</sup>. Per Giuseppe Francescato «pare abbastanza naturale pensare che l'esito *-is* sia sorto nell'area innovatrice tra Udine e Cividale estendendosi rapidamente intorno, ma senza scalzare del tutto l'area rurale (soprattutto collinare) del Friuli centrale»<sup>62</sup>.

3. Il dittongo *uì* come esito di *ō* tonica latina davanti a consonante nasale complicata: *quintre* [9] dal lat. *CŌNTRA*. L'esito *uì* (es. *puìnt* < lat. *PŌNTEM*) è tipico dell'area friulana centrale e montana, mentre l'esito *ù* (es. *punt*) caratterizza il goriziano, con la Bassa orientale, e il Friuli occidentale, estendendosi anche alla fascia a est del Tagliamento; nelle zone pedemontane e montane a ridosso del Veneto è stato generalizzato l'esito *uò*<sup>63</sup>. L'esito *ì* di *ĕ* tonica latina davanti a nasale complicata è invece comune a tutti i dialetti friulani (eccetto l'alta Val Cellina), es. *timp* < lat. *TĒMPUS*: *auint, intint, prifint, timp, uffindi* ecc.

4. L'apertura in [ja] del dittongo proveniente da *ĕ* tonica latina seguita da rotica, soprattutto se complicata o geminata: *Tiarre, iare, piardude*<sup>64</sup>. Tale esito si estende dal Friuli occidentale a quello orientale, caratterizzando soprattutto i dialetti della media e bassa pianura, compresa l'area udinese, mentre nell'alta pianura e nella fascia collinare e montana prevale l'esito [jɛ].

<sup>59</sup> G. FRANCESCATO, *Dialettologia friulana*, pp. 40-43, 202.

<sup>60</sup> Id., *Udine: la lingua*, Udine, Casamassima, 1982, pp. 36, 43; R. PELLEGRINI, *Tra lingua e letteratura. Per una storia degli usi scritti del friulano*, Udine, Casamassima, 1987, p. 31.

<sup>61</sup> G. FRANCESCATO, *Dialettologia friulana*, pp. 74-78.

<sup>62</sup> *Ivi*, p. 76.

<sup>63</sup> *Ivi*, pp. 34-36, 38-40.

<sup>64</sup> *Ivi*, pp. 33, 197.

L'isofona passa infatti ai piedi delle Prealpi [Carniche] occidentali, taglia il Cellina e il Meduna nel punto della loro confluenza, scende fino a S. Vito al Tagliamento, per poi seguire più o meno la strada statale [Pontebbana], dalla quale si stacca a Basiliano, per risalire obliquamente verso Tarcento, tagliando di traverso pianura e colline, fino a raggiungere le Prealpi orientali al limite settentrionale della zona bilingue slavo-friulana. Il fenomeno sembra, se non provocato, almeno facilitato dall'influenza veneta ad occidente; a oriente invece ha certo trovato in Udine il suo centro di diffusione<sup>65</sup>.

I versi del tolmezzino Girolamo Biancone presentano invece l'esito *-ier*<sup>66</sup>, mentre in quelli del venzonese Nicolò Morlupino l'esito è sia *-ier* che *-iar*: *tiere*, *attierre*, *viars*, *siarâ*<sup>67</sup>. Ma tale alternanza rientra comunque all'interno delle caratteristiche della *koinè* letteraria usata dai poeti friulani del XVI-XVII sec.<sup>68</sup>.

5. Le vocali toniche fonologicamente lunghe, tipiche delle varietà centrali e montane<sup>69</sup>, sono rese col raddoppiamento del grafema, come avviene di consueto nei testi friulani del Cinquecento provenienti da tali aree<sup>70</sup>. Queste vocali geminate compaiono in sillaba finale con coda monoconsonantica: *luuch*, *mees*, *muut*, *onoor*, *faas*, *sceleraaz*, *foos*, *staat*, *staaz*, *uiltaat*, *vuluntijr*, *zemuut*; in sillaba finale aperta nei monosillabi (*dij*, *iee*, *foo*, *too*) e nella desinenza degli infiniti verbali: *aeugnij* (sost.), (*a*)*laa*, *portaa*, *rinfazaa*, *fopportaa*, anche con pronome in enclisi *lamentaafi*, *consolaafi*, *domandaati*. Oggigiorno sono soprattutto le varietà carniche a conservare la durata lunga nelle vocali finali, mentre «la pianura, cedendo ad influenze esterne e a tendenze interne, semplifica e riduce, opponendosi alla parte collinosa e montana, che risulta più conservatrice»<sup>71</sup>. Nel testo emergono pochi casi di mancato raddoppiamento in corrispondenza di una vocale fonologicamente lunga del friulano odierno (*Signor*, *uil*, *qual*, *tal*),

<sup>65</sup> G. FRANCESCATO, *Dialettologia friulana*, p. 34.

<sup>66</sup> R. PELLEGRINI, *Versi di Girolamo Biancone*, p. 166.

<sup>67</sup> G. B. CORGNALI, *Testi friulani*, p. 57; M. CORTELAZZO, *Lettura di un sonetto friulano del secolo XVI*, «Museum Patavinum», 1 (1984), n. 2, pp. 379-386: pp. 380-381, 382. I testi del Morlupino sono stati verosimilmente trasmessi dalla mano di qualche copista che può aver mutato alcuni tratti linguistici; cfr. R. PELLEGRINI, *Ancora tra lingua e letteratura*, p. 83.

<sup>68</sup> G. FRANCESCATO - F. SALIMBENI, *Storia, lingua e società in Friuli*, Roma, Il Calamo, 2004<sup>3</sup> [1<sup>a</sup> ediz. 1976], pp. 187, 189.

<sup>69</sup> Cfr. F. FINCO, *Note di fonologia e fonetica del friulano centrale*, in *Miscellanea di studi linguistici offerti a Laura Vanelli*, a cura di R. MASCHI - N. PENELLO - P. RIZZOLATTI, Udine, Forum, 2007, pp. 27-43: pp. 27-28.

<sup>70</sup> Cfr. *Un "Canzoniere" friulano del primo Cinquecento*, pp. 97-98; R. PELLEGRINI, *Versi di Girolamo Biancone*, pp. 162-167.

<sup>71</sup> G. FRANCESCATO, *Dialettologia friulana*, p. 23.

in parte giustificati dalla posizione debole (pretonica) all'interno del sintagma fonologico.

6. Sebbene il friulano non abbia nel proprio inventario fonologico consonanti doppie<sup>72</sup>, e tale appare anche la situazione del XVI sec., nel nostro testo troviamo qualche caso di scrittura di consonanti geminate. In alcuni di questi il raddoppiamento è palesemente condotto sulla fasariga dei corrispondenti italiani: *acquist*, *arriuade*, *donne*, *fattis*, *Gottifretti*, *pilligrinazz*, *fopportaa*, *Tiarre*, *uendette*, *uffindi*, *zintildonne*<sup>73</sup>. Nel caso delle sibilanti, la geminata può aver valore fonologico nel distinguere la sorda in posizione intervocalica: *affai*, *cufsi*, *grandissime*, *puffibil*, *seuerissim* (rispetto a *disè*, *midiesim*, *miserie*, ecc. con la sonora); però *chiofe* ['cɔse], *risintiment* [-s-] e il pronome riflessivo in enclisi *lamentaafi* [-s-]. Vi è un unico caso di doppia affricata sorda intervocalica (*azzò*) rispetto alla resa con scempia (*rinfazaa*, *rizeue*, *riziuut*), mentre si trovano due casi in uscita: *fazz* (ma anche *faz*), *pilligrinazz* (ma *oltraz*).

7. La regola fonologica della desonorizzazione delle consonanti ostruenti finali, tutt'ora operante nei dialetti friulani<sup>74</sup>, è documentata nel nostro testo mediante la resa grafica di una consonante sorda in luogo della corrispondente sonora etimologica (anche secondaria): *auint* "avendo", *bant* "bando", *grant* "grande", *intindint* "intendendo", *luuch* "luogo" (da *g* esito della lenizione del lat. LÖCUS), *muut* "modo". Probabilmente la desonorizzazione finale colpiva anche le affricate (*pilligrinazz* "pellegrinaggio", *oltraz* "oltraggio"), ma la grafia non lo fa vedere.

8. I processi di formazione del plurale dei nomi, riscontrati nel nostro testo, corrispondono sostanzialmente a quelli delle varietà friulane centrali odierne e a quelle della *koinè* letteraria<sup>75</sup>. I nomi maschili presentano il plurale sigmatico, con morfema *-s* (*altris* plur. di *altri*), il quale, unendosi a parole terminanti in consonante dentale o postalveolare, dà origine a un'affricata sorda, resa graficamente con *-z*: *faz* (e *fazz*), *oltraz*, *sceleraaz*, *staaaz*, *tuarz*<sup>76</sup>. In molte varietà

<sup>72</sup> Cfr. F. FINCO, *Note di fonologia e fonetica del friulano centrale*, p. 28.

<sup>73</sup> Ma non va dimenticato anche l'uso diffusissimo nelle *scriptae* dell'Italia settentrionale, fin dal Medioevo, di geminare arbitrariamente le lettere *l f f*, composte sostanzialmente di un'asta (cfr. *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, p. xxx).

<sup>74</sup> Cfr. F. FINCO, *Note di fonologia e fonetica del friulano centrale*, p. 28.

<sup>75</sup> P. BENINCÀ - L. VANELLI, *Linguistica friulana*, Padova, Unipress, 2005, pp. 145-155.

<sup>76</sup> Da notare che lo stesso non avviene con il pronome *si* in enclisi, che mantiene la sua autonomia di morfema anche nella scrittura: *dulintfi* "dolendosi", *prejentantfi* "presentandosi".

friulane odierne si è verificata la riduzione dell'affricata *-ts* nella sibilante *-s*<sup>77</sup>. Limitato ad alcune classi di nomi maschili il plurale di tipo palatale: *cheij* (plur. di *chel* “quello”), *dug* “tutti”, *uoij* “occhi” e *humign* “uomini”, sostituito oggi in molti dialetti friulani dalle forme *om(p)s*, *omis*, *ons* analogiche sul singolare *om(p)*, *on*. Il plurale dei nomi femminili terminanti in *-e* è formato con l'uscita *-is* (vedi sopra): *fattis*, *inzurijs* (da *inzurie*).

9. Gli articoli determinativi sono: m. sing. *lu*, *l'* con elisione davanti a parola iniziante per vocale, m. plur. *iu* [ju], f. sing. *la*, f. plur. *lis*. Nei testi friulani cinquecenteschi troviamo gli stessi articoli maschili, pur con qualche rara occorrenza di *il* e *i*<sup>78</sup>, questi ultimi si affermeranno nei secoli successivi a scapito di *lu* e *ju*, oggi conservati solo nelle varietà dell'alta Val Degano<sup>79</sup>. Gli articoli indeterminativi sono m. *un*, f. *une*.

10. I pronomi personali tonici soggetto: *io*, *tu*, *lui* m., *iee* f.; tonici obliqui: *te*, *lui* m.; clitici soggetto: *el* o *l'* 3<sup>a</sup> pers. sing. m. (univerbato in *fel* con la congiunzione *se*, qui segmentato in *f'el fos pussibil*); e 3<sup>a</sup> pers. sing. f. (*e disè* “lei disse”). A questa altezza cronologica non si era ancora formato il sistema pronominale di clitici soggetto esteso a tutte le persone che caratterizza il friulano odierno<sup>80</sup>. Tonic obliqui: *se* rifl. “sé”; clitici obliqui: *mi* dat., anche con elisione *m'infegnîs*; *ti* acc. e dat., anche in enclisi *domandaati*; *lu* acc. m. “lo”; *ij* dat. m. e f. “gli, le”, anche in enclisi *faij*; *fi* rifl. dat., attestato solo in enclisi: *confolaafi*, *dismouinsî*, *dulintîsî*, *presentantîsî*. Poche sono le occorrenze di pronomi e aggettivi dimostrativi o indefiniti: *chel* “quello”, *cheij* “quelli”, *cheste* “questa”; *altris* “altri”, *dug* “tutti”, *ognun* “ognuno”.

11. Pronomi relativi e complementatori. Nel testo compaiono le due forme *chu* e *che* (con elisione *ch'* davanti a parola iniziante con vocale), entrambe usate sia come pronomi relativi (1.-3.), sia come complementatori (4.-7.):

1. *no chiaftijauè iu tuarz, che uigniuin fazz ad altris* [3]
2. *domandaati uendette dai tuarz, chu mi fon staaz fat* [7]
3. *grant rifintiment dall'oltraz, ch'auèue riziuuut cheste zintildonne* [9]
4. *ma ij fo dit, che fares la fadie di bant* [3]
5. *io ti preij, che tu m'infegnîs* [7]

<sup>77</sup> G. FRANCESCATO, *Dialettologia friulana*, pp. 54-56.

<sup>78</sup> Cfr. *Un "Canzoniere" friulano del primo Cinquecento*, p. 104; R. PELLEGRINI, *Versi di Girolamo Biancone*, pp. 175-176, 184; G. FRANCESCATO - F. SALIMBENI, *Storia, lingua e società in Friuli*, p. 189.

<sup>79</sup> G. FRANCESCATO, *Dialettologia friulana*, pp. 67, 399-403.

<sup>80</sup> Cfr. R. PELLEGRINI, *Versi di Girolamo Biancone*, pp. 178-179.

6. *intrauignì, chu une zintildonne di Guascogne zi in pilligrinazz* [1]

7. *Io dij adonchie, ch'al timp dal prim Re* [1]

La brevità del testo non permette di analizzare più a fondo la distribuzione di queste due forme, ma la loro cooccorrenza si riscontra anche in altri testi friulani cinquecenteschi<sup>81</sup>. Tale alternanza rientra comunque tra le caratteristiche della *koinè* letteraria friulana del XVI sec.<sup>82</sup>. L'elemento *chu/cu* (dal lat. QUOD) è stato progressivamente sostituito da *che* nella maggior parte delle varietà friulane<sup>83</sup>, ma è conservato ancor oggi in quelle più conservative e periferiche<sup>84</sup>. L'unica occorrenza della forma *cha* in [4] (*cha haueue qualchi trauai*) va probabilmente emendata in *ch'aeue*, trovando riscontro in [9] *ch'aeue riziuuu*.

Il passo in [2] *di che dulintfi iee senze confolation alghune* "di ciò dolendosi lei [...]" potrebbe indurre a credere che il pronome relativo *che* potesse essere preceduto da preposizione, ma tale proprietà sintattica non trova riscontro nei testi friulani cinquecenteschi. Esso invece dipende dall'adesione al modello boccacciano (ma con ricollocazione del gerundio): *di che ella senza alcuna confolazion dolendofi*.

Le forme flesse del pronome relativo – *lu qual* [9], *la qual* f. [5], *des quals* f. plur. [8] "delle quali" – sono usate raramente nel friulano odierno, ma trovano numerosi riscontri nei testi cinquecenteschi<sup>85</sup>. Il sintagma *la qual chiofe* [5] "la qual cosa" usato come congiunzione relativa (con l'incapsulatore *chiofe*) dipende strettamente dal modello decameroniano: *La qual chiofe intindint la donne / La qual cofa udendo la Donna* [...].

12. Gli aggettivi e pronomi possessivi presenti nel testo si limitano a quattro occorrenze: *mees* f. plur. "mie", *too* f. "tua", *fiò* e *foo* f. "sua". Riguardo le due varianti *fiò/foo* del possessivo femminile di 3<sup>a</sup> pers. sing., solamente la seconda trova riscontro tanto nei testi friulani cinquecenteschi<sup>86</sup>, quanto nei dialetti centrali odierni, mentre *siò* è forma maschile sing., circoscritta però a una parte del Friuli occidentale<sup>87</sup>.

<sup>81</sup> Cfr. *Un "Canzoniere" friulano del primo Cinquecento*, p. 105; R. PELLEGRINI, *Versi di Girolamo Biancone*, pp. 179-182, 184.

<sup>82</sup> G. FRANCESCATO - F. SALIMBENI, *Storia, lingua e società in Friuli*, p. 187.

<sup>83</sup> Seguendo una tendenza che si riscontra in gran parte d'Italia; cfr. P. TEKAVČIČ, *Grammatica storica dell'italiano*, II, Bologna, il Mulino, 1980, pp. 442-443.

<sup>84</sup> G. FRANCESCATO, *Dialettologia friulana*, p. 222.

<sup>85</sup> Cfr. *Un "Canzoniere" friulano del primo Cinquecento*, pp. 52, 67, 71; R. PELLEGRINI, *Versi di Girolamo Biancone*, p. 184.

<sup>86</sup> Cfr. *Un "Canzoniere" friulano del primo Cinquecento*, p. 105; R. PELLEGRINI, *Versi di Girolamo Biancone*, p. 183.

<sup>87</sup> G. FRANCESCATO, *Dialettologia friulana*, p. 78.

13. Forme verbali. Indicativo presente: *Io dij, com'intint, io no uen, io ti preij, (tu) saas, tu foos, tu suppuartis*; passivo *uignin fattis*; imperfetto: *lui iare, haueue, chiaftijaue, sfogaue, foppортаue*; passivo *uigniuin faz, uigniuin fazz*; perfetto: *comenzà, deuentà, disè, difegnà, intrauignì, pensà, rizeuè, zi*; passivo *fo dit*; perfetto composto passivo: *fon staaz faz*; piuccheperfetto: *iare staat, aueue rizi uut*. Congiuntivo presente: *azzò ch'impari di te, che tu m'infegnìs*; imperfetto: *fos, haueffin*<sup>88</sup>. Condizionale presente: *fares*. Gerundio presente: *dulintfi, intindint, presentantfi, tornant*; gerundio composto: *auint fat*. Infinito presente: *confolaafi, difmouinfi, domandaati, faij, alaa, lamentaafi, portaa, rinfazaa, foppортаa, uffindi*. Partecipio passato: *arriuade, dit, fat, fattis, faz, piardude, rizi uut, staat*.

La forma *dij* [di:] “dico”, ritenuta erronea da Michele Leicht<sup>89</sup>, è in realtà la continuazione diretta del latino *DICO*, con regolare dileguo della velare postvocalica in finale<sup>90</sup>, oggi sostituita dalla forma analogica *dīs*, ricavata dalle altre persone del verbo (dal lat. *DĪCIS, DĪCIT* ecc.). La forma del condizionale presente *fares* [fa'res] “farei” [8] e “farebbe” [3], tipica dei testi friulani del XVI sec.<sup>91</sup>, è formata dalla base *f-* che nella coniugazione alterna con *fas-* (dal lat. *FACIS, FACIT* ecc.); quest'ultima ha prodotto la forma del condizionale *fasarès* presente nella maggior parte dei dialetti friulani centrali odierni. La forma *tu foos* “tu sei” (con estensione analogica della vocale *o* della 1<sup>a</sup> sing. *soi* e 3<sup>a</sup> plur. *son*) alterna con la forma *sees* nei testi cinquecenteschi<sup>92</sup>, riflettendo una variazione che si riscontra, a livello diatopico, anche nelle odierne varietà friulane. Da segnalare il dittongo mobile nelle voci del verbo “sopportare” (e probabilmente anche nel suo primitivo “portare”), dove i dittonghi in sillaba tonica alternano con monotonghi in sillaba atona: *tu suppuartis* “tu sopporti”, *foppортаue* “sopportava”, *foppортаa* e *portaa* “sopportare”. Il livellamento analogico ha poi esteso la base (so)puart- a tutto il paradigma nel friulano centrale odierno. Le due occorrenze del verbo “andare” mostrano eteroclesia: il perfetto *zi* [1] “andò” dal lat. *IRE* e l'infinito *alaa* o *laa* [2] (correzione di *haa*, v. sopra) dal lat. *AMBULĀRE/ANULĀRE*<sup>93</sup>; mancano invece le occorrenze delle voci ricavate dal lat. *VADĒRE*. La triplice base lessicale del paradigma di “andare” si riscontra

<sup>88</sup> Ma su questa forma verbale, frutto di correzione di *hauertin* del testo stampato, si veda quanto detto nei criteri di edizione.

<sup>89</sup> In G. PAPANTI, *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci*, p. 20.

<sup>90</sup> Cfr. *Un “Canzoniere” friulano del primo Cinquecento*, p. 101; G. FAGGIN, *Il testo friulano negli Avvertimenti del Salviati (1584)*, p. 189 nota.

<sup>91</sup> Cfr. *Un “Canzoniere” friulano del primo Cinquecento*, pp. 27, 106.

<sup>92</sup> Cfr. *ivi*, pp. 105, 124; R. PELLEGRINI, *Ancora tra lingua e letteratura*, p. 155.

<sup>93</sup> Sull'etimologia di questo verbo si veda A. L. PROSDOCIMI, *Italiano “andare”*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, III, Padova, Editoriale Programma, 1993, pp. 2419-2432.

nei testi friulani della seconda metà del Cinquecento, ad esempio nei versi di Girolamo Biancone: *va, van* "vanno", *zivin* "andavano", *laa e alà* "andare", *lant* "andando"<sup>94</sup>. Nelle varietà centrali odierne la base *zi-/ze-* è stata quasi completamente soppiantata da quella in *la-/le-*, resistendo però nel Friuli occidentale e orientale<sup>95</sup>.

### L'ambiente letterario friulano nel Cinquecento

La versione *in lingua furlana* presenta i tratti linguistici tipici dei testi letterari friulani del XVI secolo provenienti dal Friuli centrale<sup>96</sup>; tra questi sono particolarmente significativi i tratti descritti ai punti 1-5. Tali caratteristiche sono sostanzialmente le stesse che riscontriamo nel friulano centrale odierno<sup>97</sup>. Gli scarti sono dovuti ai mutamenti che il friulano ha subito negli ultimi quattro secoli, tra di essi i più rilevanti sono: l'abbreviamento delle vocali finali (punto 5), la sostituzione degli articoli determinativi maschili *lu* e *ju* (punto 9), la comparsa di un sistema pronominale di clitici soggetto esteso a tutte le persone (punto 10), il livellamento analogico di alcune forme verbali e la sostituzione della base *zi-* con *la-* per "andare" (punto 13).

La lingua della versione friulana, dunque, condivide pienamente le caratteristiche del linguaggio usato nei testi letterari del Cinquecento (e poi nei secoli successivi), prodotti non solo nel Friuli centrale, ma anche in area collinare e montana, dove vivevano il sandanielese Girolamo Sini (1529-1602) e i già no-

<sup>94</sup> R. PELLEGRINI, *Versi di Girolamo Biancone*, p. 189.

<sup>95</sup> G. FRANCESCATO, *Dialettologia friulana*, p. 89.

<sup>96</sup> Cfr. *Un "Canzoniere" friulano del primo Cinquecento*, pp. 107-108; R. PELLEGRINI, *Versi di Girolamo Biancone*, pp. 162-193; G. FRANCESCATO - F. SALIMBENI, *Storia, lingua e società in Friuli*, pp. 187, 189.

<sup>97</sup> Cfr. G. FRANCESCATO, *Dialettologia friulana*, pp. 100-102; Id. - F. SALIMBENI, *Storia, lingua e società in Friuli*, p. 187; F. FINCO, *Note di fonologia e fonetica del friulano centrale*; G. FRAU, *I dialetti del Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana, 1984, pp. 16 ss. Va precisato che l'espressione *friulano centrale* non identifica una ben precisa varietà dialettale, ma abbraccia un gruppo di parlate locali che condividono un alto numero di tratti fonologici, morfologici e lessicali. È «il tipo dialettale parlato dal maggior numero di friulani, [...] e le sfumature di varietà che si notano in esso, benché interessanti linguisticamente, non sono tali da colpire sufficientemente l'attenzione dei parlanti, e vengono di solito interpretate (come spesso in realtà sono) quali mere variazioni che rilevano dello stato sociale, del livello di educazione, della cura nel parlare, ecc. Se si aggiunge che la parte di gran lunga maggiore della letteratura in friulano si basa su questo modello, si comprenderanno facilmente anche le ragioni della spinta diffusiva di cui esso è capace e del "prestigio" di cui gode», G. FRANCESCATO, *Dialettologia friulana*, p. 101.

minati Nicolò Morlupino e Girolamo Biancone, e nella bassa pianura Giuseppe Strassoldo (1525 ca.-1587 ca.). Tali autori scrissero i loro versi friulani utilizzando questo linguaggio, che aderisce al modello linguistico udinese e in cui sono neutralizzate le dissonanze e le divergenze locali, conformandosi quindi a una sorta di *koinè* letteraria<sup>98</sup>. La centralità di Udine, il suo proporsi come punto di riferimento per le prove letterarie friulane ha il sostegno dei documenti. Il capoluogo friulano «lungo il corso del Cinquecento, soprattutto nella seconda metà del secolo, si presenta come officina, tutt'altro che inerte sotto il rispetto della quantità, di testi friulani che ci sono stati trasmessi per lo più adespoti o con paternità sfocata: un ambiente ancora da ricostruire, che darà luogo poi [nel Seicento] alla cosiddetta e relativamente meglio nota brigata udinese, un ambiente con il quale entrano in contatto, ma dall'esterno, anche il Morlupino e il Biancone»<sup>99</sup>.

Procedendo verso la conclusione di questo contributo, ritorniamo all'autore della versione *in lingua furlana*. Come s'è detto, il Salviati non nomina gli autori delle traduzioni dialettali da lui pubblicate, ma il compito di identificare il traduttore friulano è reso difficile anche dalle caratteristiche della produzione letteraria in friulano nel Cinquecento. Essa è infatti popolata di autori anonimi o dai profili sfumati, con abbondanza di testi adespoti che in buona misura sono trasmessi dal codice Vaticano latino 13711, raccolta ricchissima e ancora parzialmente inedita<sup>100</sup>. Neppure le caratteristiche linguistiche di tipo friulano centrale consentono di stabilire coordinate geografiche precise, data la diffusione di questo modello linguistico (a cui ci si riferisce come *koinè* letteraria friulana) tra gli scrittori non udinesi del XVI sec. È però lecito fare una considerazione su questo punto: l'uso di questa cosiddetta *koinè* nella versione della novella indica che l'ignoto traduttore era in contatto con quella sorta di «socie-

<sup>98</sup> R. PELLEGRINI, *Tra lingua e letteratura*, pp. 150, 151; G. FRANCESCATO - F. SALIMBENI, *Storia, lingua e società in Friuli*, pp. 187, 189-190; «[...] il sistema friulano, fondamentalmente unitario, è segnato al suo interno da una marcata frammentazione che, se non impedisce la comprensione reciproca, certo caratterizza spesso con forza le singole varietà. Ora i versi del [venzone] Morlupino e del [tolmezzino] Biancone si propongono, nonostante alcune oscillazioni, sostanzialmente allineati con i modelli centrali (non c'è traccia, ad esempio, di dittonghi discendenti) e non è prudente supporre una drastica azione omologatrice da parte dei copisti», R. PELLEGRINI, *Tra lingua e letteratura*, p. 150.

<sup>99</sup> R. PELLEGRINI, *Tra lingua e letteratura*, p. 150. A tale adesione sembra però sottrarsi il Friuli occidentale, dove il gruaiese Giovan Battista Donato (1534 ca. - 1604) utilizza la varietà friulana locale con scelta consapevole, forse in polemica opposizione all'egemonia letteraria del friulano centrale, da lui chiamato *udinas*; cfr. R. PELLEGRINI, *Ancora tra lingua e letteratura*, pp. 59-60, 184-185.

<sup>100</sup> G. B. CORGNALI, *Testi friulani*, pp. 68, 71; R. PELLEGRINI, *Tra lingua e letteratura*, pp. 132-133, 136, 150.

tà letteraria» friulana che nella seconda metà del Cinquecento gravitava su Udine<sup>101</sup>. L'anonimo autore va forse cercato in un contatto o un incontro che Salviati ebbe durante un soggiorno in Veneto, come la prolungata sosta a Padova del luglio-settembre 1583, con frequenti visite a Venezia per supervisionare la stampa degli *Avvertimenti*<sup>102</sup>. Il testo del primo volume risulta già pronto per la stampa nella seconda metà del 1583, mentre la stampa fu terminata nel febbraio del 1584<sup>103</sup>.

Un'ipotesi suggestiva potrebbe essere, invece, quella di identificare l'anonimo traduttore con Geremia Bucchi (o Bucchio), meglio noto come fra Geremia da Udine (Udine 1512 ca. - Ronciglione 1587), un francescano attivo come principale agente e informatore del granduca Francesco de' Medici presso la curia vaticana, e come tale in costante contatto col Salviati, impiegato anch'egli in tali mansioni a Roma negli anni 1577-1582<sup>104</sup>. Geremia fu anche un letterato ed è autore di trattati e commenti a testi religiosi di un certo valore, ma non gli si conoscono scritti in volgare friulano<sup>105</sup>. Tuttavia la natura dei rapporti e i contrasti avuti con Salviati non agevolano una tale identificazione<sup>106</sup>, che in ogni caso necessiterebbe di riscontri documentari.

Forse futuri scavi tra le carte d'archivio consentiranno di identificare l'anonimo traduttore, un dato questo che permetterebbe di aggiungere un tassello importante non solo nel ricostruire l'ambiente culturale friulano del Cinquecento, ma anche i suoi legami e contatti esterni, in un secolo caratterizzato dalle accese discussioni linguistiche, dal definitivo imporsi dell'egemonia letteraria toscana e dalla nascita di una letteratura dialettale riflessa.

## Glossario

Il glossario riporta l'elenco in ordine alfabetico di tutti i vocaboli presenti nel testo friulano, corredati di indicazioni grammaticali, traducenti italiani ed eventuali annotazioni. Le abbreviazioni adottate sono quelle utilizzate dai principali vocabolari italiani. L'asterisco denuncia le forme ricostruite.

<sup>101</sup> Cfr. *ivi*, p. 151.

<sup>102</sup> P. M. BROWN, *Lionardo Salviati. A Critical Biography*, Oxford, Oxford University Press, 1974, p. 185.

<sup>103</sup> *Ivi*, pp. 185, 186.

<sup>104</sup> *Ivi*, pp. 155-157.

<sup>105</sup> D. BUSOLINI, *Geremia da Udine*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 403-405.

<sup>106</sup> P. M. BROWN, *Lionardo Salviati. A Critical Biography*, p. 157.

*a*<sup>ter</sup> [3, 9] e *à*<sup>bis</sup> [2, 8] prep. “a”, con la variante eufonica *ad* [3] (*ad altris*) e le forme articolate *al*<sup>ter</sup> [1, 5] “al”, *ai* [6] “ai”, *alla* [7] “alla”; *acquist* [1] s.m. “conquista”; *adonchie* [1] cong. “dunque”; *alaa* [2] v. “andare” inf. (nella stampa *baa*, v. i criteri di edizione); *algun* [1] agg. indef. m. “alcuno”, *algbune* [2] f.; *altris* [3] pron. indef. plur. m. “altri”; *ang* [3] cong. “anche”; *anim* [3] s.m. “animo”; *ardiment* [9] s.m. “ardimento, temerarietà, sfacciataggine”; *arriuada* [1] v. “arrivata” part. pass. f.; *affai* [1] agg. invar. “molto”, *pur affai inzurijs.*; *auegnij* [9] s.m. “avvenire, futuro”; *aeue* [9] v. “aveva” indic. imperf. 3<sup>a</sup> pers. sing.; *auint* [9] v. “avendo” gerund.; *azzò ch’* [8] cong. finale “acciò che, affinché” (nella stampa *azzoch’*); *bant* [3] s.m. “bando” nella locuz. avv. *di bant* “inutilmente”; *ben*<sup>bis</sup> [3, 8] avv. “bene”, usato anche come rafforzativo “assai, molto” *ben spes*; *Buglion* [1] n. propr. “Buglione” (franc. *Bouillon*); *ch’*<sup>bis</sup> [1, 4] cong. complem. “che”; *ch’* [9] pron. rel. “che, il quale”, a cui va aggiunto *cha haueue* [4], da emendare probabilmente in *ch’aeue*; *che*<sup>ter</sup> [3, 7] cong. complem. “che”; *che*<sup>ter</sup> [2, 3, 9] pron. rel. “che, il quale”; *chel* [9] agg. e pron. dimostr. “quello”, *cheij*<sup>bis</sup> [3, 9] plur. m.; *cheste* [9] agg. dimostr. f. “questa”; *chiaftjaue* [3] v. “castigava, puniva” indic. imperf. 3<sup>a</sup> pers. sing.; *chiofe* [5] s.f. “cosa”, nel sintagma *la qual chiofe* “la qual cosa” usato come congiunzione relativa; *chu*<sup>bis</sup> [1, 7] cong. complem. “che”; *chu*<sup>ter</sup> [3, 7] pron. rel. “che, il quale”; *com’* [7] cong. “come” con elisione; *comenzà* [9] v. “cominciò, iniziò” part. rem. 3<sup>a</sup> pers. sing. (nella stampa *comenza*); *consolaafi* [5] v. “consolarsi” inf. rifl.; *consolation* [2] s.f. “consolazione”; *continuamentij* [7] avv. “continuamente”; *Corone* [9] s.f. “corona”; *cun*<sup>bis</sup> [3, 8] prep. “con”, con le forme articolate *cul*<sup>bis</sup> [2, 4] “col, con il”, *cu lis* [6] “con le”; *cusì*<sup>bis</sup> [8] avv. “così”; *dapoch* [3] agg. invar. “dappoco, che ha scarse attitudini”; *deuant* [6] prep. “davanti”; *deuentà* [9] v. “diventò” part. rem. 3<sup>a</sup> pers. sing.; *di*<sup>novies</sup> [1, 2, 3, 4, 5, 8] prep. “di” con la variante latineggiante *de* [1] (*Re de Zippri*)<sup>107</sup>, la forma con elisione *d’*<sup>quinquies</sup> [1, 2, 3, 7, 9] e le forme articolate *dal* [1] “del”, *dall’* [9] “dell’”, *da i* [6] “dei”, *de* [9] e *da* [1] “della”, *des* [8] “delle”; *dij* [1] v. “dico” indic. pres. 1<sup>a</sup> pers. sing.; *disè* [6] v. “disse” part. rem. 3<sup>a</sup> pers. sing.; *difegnà* [5] v. “concepì, ideò, si propose” perf. 3<sup>a</sup> pers. sing. (nella stampa *difegnaà*); *dismouinsì* [9] v. “risvegliarsi, riscuotersi” inf. rifl., con *-n-* ascitizia; *dit* [3] v. “detto” part. pass. nel perf. passivo *fo dit*; *domandaati* [7] v. “domandarti” inf. + pron. clitico *ti*; *domande* [7] s.f. “domanda, richiesta”; *donne* [5] s.f. “signora, nobildonna”; *dopò* [1] prep. “dopo”<sup>108</sup>; *dug* [9] pron. plur. m. “tutti”; *dulintfì* [2] v. “dolendosi”

<sup>107</sup> Le varianti della preposizione non appaiono legate a differenze funzionali, ad esempio: *l'onoor de foo Corone, l'acquist fat da Tiarre Scente*.

<sup>108</sup> Cfr. *dapò* in *Un “Canzoniere” friulano del primo Cinquecento*, p. 119; R. PELLEGRINI, *Versi di Girolamo Biancone*, p. 206.

gerund. rifl.; *e novies* [1, 3, 4, 6, 8, 9] cong. "e"; *e* [6] pron. pers. clit. sogg. 3<sup>a</sup> pers. sing. f., *e disè* "lei disse"; \**el o l* [8] pron. pers. clit. sogg. 3<sup>a</sup> pers. sing. m. cong., univerbato in *fel* con la congiunzione *se*, da sciogliere in *f'el* o *se'l*; *fadie* [3] s.f. "fatica"; *faij* [4] v. "fargli" inf. + pron. clitico *ij*; *fares*<sup>bis</sup> [3, 8] v. "farei, farebbe" condiz. pres. 1<sup>a</sup> pers. sing. e 3<sup>a</sup> pers. sing.; *fastidi* [4] s.m. "fastidio, seccatura, noia"; *fat*<sup>bis</sup> [1, 9] v. "fatto" part. pass., *faz*<sup>bis</sup> [3, 7] e *fazz* [3] plur. m., *fattis* [7] plur. f., nei tempi di forma passiva; *fin* [9] prep. "fino, sino", *fin a*; *fo* [3] v. "fu" perf. 3<sup>a</sup> pers. sing.; *fos* [8] v. "fosse" cong. imperf. 3<sup>a</sup> pers. sing.; *Gottifretti* [1] n. propr. "Goffredo", problematica risulta l'uscita *-tti* dell'antroponimo a fronte del *Gottifrè* boccacciano e dei nomi corrispondenti delle altre versioni dialettali (*Gottfred* nella versione bergamasca, *Gottafreo* nella veneziana, *Gottofreddo* nell'istriana, *Gottafreddo* nella padovana, *Gotfri* nella mantovana, *Gofred* nella milanese, ecc.), forse va ipotizzata una duplicazione di *tti* in sede di composizione tipografica, applicata a una forma \**Gottifret*; *grandissime* [3] agg. f. elativo "grandissima"; *grant* [9] agg. "grande"; *Guaſcogne* [1] n. propr. "Guaſcogna"; *haueſſin* [9] (nella stampa *hauertin*) v. "avessero" cong. imperf. 3<sup>a</sup> pers. plur., non vanno però esclusi gli eventuali emendamenti *hauerin* "ebbero" e *haueuin* "avevano"; *humign* s.m. plur. "uomini"; *haueue* [4] v. "aveva" indic. imperf. 3<sup>a</sup> pers. sing.; *iare*<sup>bis</sup> [3, 9] v. "era" indic. imperf. 3<sup>a</sup> pers. sing. (nella stampa *iarè* in [9]); *iee* [2] pron. pers. sogg. f. sing. "ella, lei"; *ij* [3] pron. pers. clit. dat. 3<sup>a</sup> pers. sing. m. e f. "gli, le", anche in enclisi *faij* [4] "fargli"; *impari* [8] v. "impari" cong. pres. 3<sup>a</sup> pers. sing.; *in*<sup>quater</sup> [1, 5, 7] "in" prep.; *inſegnīs* [7] v. "insegni" cong. pres. 2<sup>a</sup> pers. sing.; *intint* [7] v. "intendo, sento, odo" pres. 1<sup>a</sup> pers. sing.; *intindint* [5] v. "intendendo, udendo" gerund.; *intrauignì* [1] v. "accadde" perf. 3<sup>a</sup> pers. sing. (nella stampa *intrauigni*); *inzurie* [8] s.f. "ingiuria", plur. *inzurijs*<sup>bis</sup> [1, 7]; *io*<sup>ter</sup> [jo] [1, 7] pron. pers. sogg. 1<sup>a</sup> pers. sing. "io"; *iu* [3] art. det. m. plur. "i, gli"; *iufte* [7] agg. f. "giusta"; *la*<sup>quinquies</sup> [3, 5] art. det. f. sing. "la"; *là* [1] avv. "là", *di là*; *lagrimis* [6] s.f. plur. "lacrime"; *lamentaaſi* [2] v. "lamentarsi" inf. + pron. clitico *ſi*; *lent* [9] agg. "lento"; *lis* [8] art. det. f. plur. "le"; *lu*<sup>bis</sup> [9] art. det. m. sing. "il, lo" e la forma con elisione *l'*<sup>ter</sup> [1, 9] (*l'acquiſt*, *l'auegniſj*, *l'onoor*); *lu* [4] pron. pers. clit. acc. 3<sup>a</sup> pers. sing. m. "lo"; *lui* [3] pron. pers. sogg. 3<sup>a</sup> pers. sing. m. "lui"; *lui* [6] pron. pers. obl. 3<sup>a</sup> pers. sing. m. "lui"; *luuch* [7] s.m. "luogo" nella locuz. avv. *in luuch d'* "invece di"; *ma*<sup>ter</sup> [3, 7] cong. "ma"; *mees* [8] pron. poss. f. plur. "mie"; *mi* [7] pron. pers. dat. 1<sup>a</sup> pers. sing. "mi", anche con elisione *m'inſegnīs* [7]; *midieſim* [3] agg. "medesimo, stesso"; *miſerie* [5] s.f. "manchevolezza, dappocaggine, debolezza morale"; *muut* [5] s.m. "modo, maniera"; *no*<sup>ter</sup> [3, 7] avv. "non"; *ogni* [8] agg. indef. "ogni"; *ognun* [4] pron. indef. "ognuno"; *oltraz*<sup>ter</sup> [1, 4, 9] s.m. "oltraggio", in [1] *oltraz* è plurale; *onoor* [9] s.m. "onore"; *par*<sup>ter</sup> [5, 7, 9] prep. "per", seguito da articolo *par l'* [9], ma nei testi cinquecenteschi (e nel friulano odier-

no) si trova la forma *pal* univerbata con l'articolo<sup>109</sup>; *parzè* [3] cong. causale "perché" (nella stampa *parzeche*); *patient* [8] agg. "paziente"; *patientie* [8] s.f. "pazienza"; *pegri* [9] agg. "pigro"; *pensà* [2] v. "pensò" perf. 3<sup>a</sup> pers. sing.; *piardude* [5] v. "perduta" part. pass. f.; *pilligrinazz* [1] s.m. "pellegrinaggio"; *portaa* [8] v. "sopportare" inf.; *preij* [7] v. "prego" indic. pres. 1<sup>a</sup> pers. sing.; *presentantfi* [6] v. "presentandosi" gerund. + pron. clitico *fi*; *prim* [1] agg. "primo", *prime* [9] f.; *prifint* [8] s.m. "presente, dono"; *prifinze* [7] s.f. "presenza"; *pur* [1] avv. "pure", rafforzativo in *pur assai*; *pussibil* [8] agg. "possibile"; *qual* come pron. rel.: *lu qual* [9] "il quale", *la qual* [5] f. "la quale", *des quals* [8] f. plur. "delle quali"; *qualchi*<sup>ter</sup> [4, 5] agg. indef. "qualche"; *quintre* [9] prep. "contro"; *Re*<sup>quater</sup> [1, 2, 5, 9] s.m. "re, sovrano"; *rinfazaa* [5] v. "rinfacciare" inf.; *rifintiment* [9] s.m. "punizione, castigo, provvedimento punitivo"; *rizeuè* [1] v. "ricevette" part. rem. 3<sup>a</sup> pers. sing. (nella stampa *rizeue*); *riziuut* [9] v. "ricevuto" part. pass.; *saas* [8] v. "sai" indic. pres. 2<sup>a</sup> pers. sing.; *sceleraaz* [1] agg. m. plur. "scellerati"; *Scente* [1] agg. f. "santa" nel toponimo *Tiarre Scente* "Terra Santa"; *se* pron. rifl. "sé"; \**se* [3] cong. "se" in *fel*, unita al pron. pers. clit. sogg. 3<sup>a</sup> pers. sing. m., da sciogliere in *f'el* o *fe'l*; *senze* [2] prep. "senza"; *Sepulcri* [1] s.m. "sepolcro", qui per antonomasia il Santo Sepolcro di Gesù Cristo; *seueriffim* [9] agg. elativo "severissimo"; *sfogaue* [4] v. "sfogava" indic. imperf. 3<sup>a</sup> pers. sing.; *fi* [3] avv. "così"; *fi*<sup>quater</sup> pron. rifl. clit. dat. "si", attestato solo in enclisi: *consolaafi* [5], *dijmouinfi* [9], *dulintfi* [2], *presentantfi* [6]; *Signor* [7] s.m. "signore"; *fio* [5] e *foo* [9] agg. poss. f. "sua"; *solamentij* [3] "solamente" avv.; *son* [7] v. "sono" indic. pres. 3<sup>a</sup> pers. plur., nel perf. composto passivo *fon staaz fax*; *foos* [8] v. "sei" indic. pres. 2<sup>a</sup> pers. sing.; *fopportaa* [8] v. "sopportare" inf.; *fopportauè* [3] v. "sopportare" indic. imperf. 3<sup>a</sup> pers. sing.; *forte* [4] s.f. "sorta, genere, tipo"; *fsperanze* [5] s.f. "speranza"; *spes* [3] avv. "spesso, frequentemente"; *staat* [9] v. "stato" part. pass., *staaz* [7] plur. m., nei tempi composti; *suppuartis* [7] v. "sopportò" indic. pres. 2<sup>a</sup> pers. sing.; *tal* [4] agg. "tale"; *tant*<sup>bis</sup> [3, 7] agg. "tanto", f. plur. *tantis* [7]; *te* [8] pron. pers. acc. 2<sup>a</sup> pers. sing. "te"; *ti* [7] pron. pers. clit. acc. 2<sup>a</sup> pers. sing. "ti"; *ti*<sup>bis</sup> [7, 8] pron. pers. clit. dat. 2<sup>a</sup> pers. sing. "ti", anche in enclisi *domandaati* [7]; *Tiarre* [1] s.f. "terra" qui nell'espressione toponimica *Tiarre Scente* "Terra Santa"; *temp*<sup>bis</sup> [1, 9] s.m. "tempo"; *too* [7] agg. poss. f. "tua"; *tornant* [1] v. "tornando" gerund.; *trauai* [4] s.m. "travaglio, fastidio"; *tu*<sup>ter</sup> [7, 8] pron. pers. sogg. 2<sup>a</sup> pers. sing. "tu"; *tuarz*<sup>bis</sup> [3, 7] s.m. plur. "torti"; *uen* [7] v. "vengo" indic. pres. 1<sup>a</sup> pers. sing.; *uendette*<sup>bis</sup> [5, 7] s.f. "vendetta, rivalsa, giustizia"; *uffindi* [9] v. "offendere" inf.; *uignin* [7] v. "vengono" indic. pres. 2<sup>a</sup> pers. sing.; *uigniuin*<sup>bis</sup> [3] v. "venivano"

<sup>109</sup> Cfr. *Un "Canzoniere" friulano del primo Cinquecento*, p. 131; R. PELLEGRINI, *Versi di Girolamo Biancone*, p. 227.

indic. imperf. 3<sup>a</sup> pers. plur. (nella stampa *uignijun*); *uil* [3] agg. "vile, pusillanimità"; *uiltaat* [3] s.f. "viltà"; *uitupieri* [4] s.m. "vituperio, ingiuria" è voce dotta, ma con un dittongo ingiustificato, forse dovuto ad attrazione paretimologica da *Pieri* "Pietro" o *piere* "pietra"; *un* [8] art. indet. "uno", f. *une*<sup>bis</sup> [1, 7]; *woij* [6] s.m. plur. "occhi"; *vuluntijr* [8] avv. "volentieri"; *za* [8] avv. "già"; *zemuut* [7] avv. "come"; *zi* [1] v. "andò" perf. 3<sup>a</sup> pers. sing.; *zintildonne*<sup>bis</sup> [1, 9] "gentildonna"; *Zippri*<sup>bis</sup> [1] n. propr. "Cipro" con raddoppiamento di *p* forse dovuto a iporcorrettismo (*Cipri* nel testo di Boccaccio).